Operaio italiano ucciso dai fascisti cileni

Un operaio italiano di 30 anni, Bruno Del Pero, è stato ucciso giovedì sera da una pattuglia militare cilena, nella città di Copiapo, a 800 chilometri da Santiago. Secondo la versione ufficiale, fornita dalla giunta fascista, Del Pero sarebbe stato sorpreso dalla pattuglia mentre circolava in bicicletta poco dopo l'inizio del coprifuoco, e non si sarebbe fermato all'intimazione dell'alt. Questo sarebbe bastato ai gorilla cileni per decidere di giustiziarlo sul posto.

Una nota di protesta è stata diramata dalla Farnesina, che ha incaricato l'ambasciata italiana di Santiago di compiere un passo formale presso la giunta, chiedendo che vengano chiariti tutti gli aspetti della vicenda e che sia garantita l'assistenza ai familiari dell'operaio assassinato.

Bruno Del Pero, originario di Vermiglio, provincia di Trento. lascia tre figli.

Pieno successo delle agitazioni nell'aeronautica militare

Si è concluso ieri, dopo tre giorni, lo sciopero della mensa nelle basi dell'Aeronautica Militare proclamato alla 6ª Assemblea Nazionale di Pisa del 17 luglio contro il piano di epurazione, in atto da parte delle gerarchie, nei confronti di tutti quei militari che lottano per una reale democrazia nelle FF.AA.

L'adesione a questa iniziativa di lotta è stata notevole, in special modo nelle Tre Venezie. Considerando il momento che vede una presenza ridotta del personale in tutte le basi (le quali per questo erano state lasciate libere di decidere a seconda della loro situazione se effettuare la manifestazione), la riuscita della protesta, là dove è stata promossa, pone in ottima luce le grosse ed ambiziose iniziative di lotta che i sottufficiali preparano per il mese di settembre.

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 8/9 agosto 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 183
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Tutti gli operai dicono di no con noi al governo di Andreotti

Mercoledì sera, con il voto che consentirà ad Andreotti di varare il suo monocolore, il Parlamento italiano celebrerà la continuità del regime democristiano, avallando, a danno delle masse popolari italiane e in spregio alla loro volontà di lotta per un cambiamento reale, l'ultima squallida manovra trasformista e di potere di quel partito e del suo degno esponente.

La nostra sarà una ferma opposizione, un voto contrario che non avrà soltanto il senso della coerenza rispetto ad un obiettivo, dichiarato da sempre, di lotta contro il regime democristiano e contro la permanenza in qualsiasi forma alla direzione del paese della Dc, ma sarà anche un voto contro l'intera operazione politica che le ha consentito ancora una volta di rimanere in sella.

E' certamente vero che qualche cosa di importante ha modificato il quadro politico del paese, ma contrariamente a quanto sembra ritenere, e comunque dichiara il Pci, lo ha fatto a discapito delle masse lavoratrici e della loro possibilità di esprimere e riconoscersi a livello politico nazionale in una chiara alternativa di potere al blocco sociale capitalista rappresentato complessivamente dalla Democrazia Cristiana, in quanto partito di regime con una sua struttura organizzata al servizio di una precisa linea politica di classe.

In una situazione come quella attraversata dal paese, di profonda crisi economica e sociale, di pesante attacco alle condizioni di vita generali delle masse, di degradazione politica e morale dello stato borghese, che significato può avere un Parlamento dove l'opposizione al governo democristiano e al suo piano chiarissimo di normalizzazione capitalista, che non elude ma fornisce una risposta di classe conservatrice a tutti questi nodi, nella forma grava interamente sulle spalle di Democrazia Proletaria e, per alcuni importanti aspetti sovrastrutturali, dei radicali?

Per fortuna la realtà del paese è diversa, e l'opposizione di classe ben più vasta di quanto non si esprima oggi in questa vicenda, così come il blocco sociale rappresentato dalla Dc è molto meno stabile e compatto di quanto il successo di Andreotti possa fare apparire. Ma resta il fatto che, con il loro comportamento politico attuale e con quanto esso rivela di una concezione strategica, i partiti storici del movimento operaio hanno toccato il punto più basso in materia di opportunismo senza principi e senza prospettive politiche credibili, sempre che si voglia ragionare ancora in termini di effettiva trasformazione sociale e politica per quanto governata da una logica riformista.

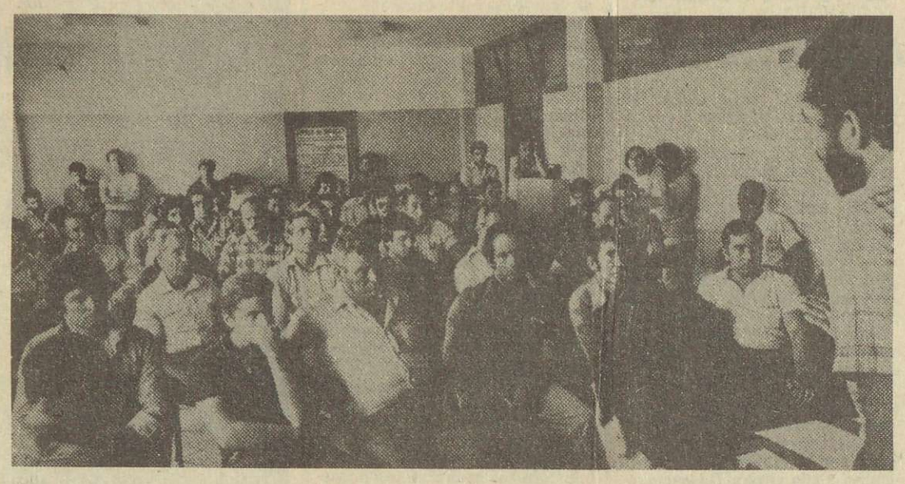
Altri compagni in questi giorni hanno rilevato due cose: che il sostegno dato dalle sinistre al monocolore è completamente gratuito e che, se è possibile, rappresenta un'operazione di piccolo cabotaggio ancor più grave di quella a suo tempo costituita dal centro sinistra. Sono pienamente d'accordo con loro, poichè ritengo del tutto illusorie le argomentazioni faticose portate dal Pci per far risaltare la portata storica di un abbandono formale, da parte di un primo ministro democristiano, della pregiudiziale anti-comunista. In realtà questo fatto risiede semplicemente in cose non dette e in un confuso quanto ambiguo richiamo allo spirito dell'immediato dopoguerra. Un vecchio adagio dice che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e io aggiungo che non esiste peggior illuso di chi vuol sentire quello che non è stato detto.

Questo vale non solo e non tanto per il superamento supposto della pregiudiziale anti-comunista, che per quanto è apparso è stato per reticenza e per fini scopertamente strumentali e contingenti [ma questo lo vedremo meglio alla prova dei fatti], quanto per il contenuto programmatico del discorso di presentazione del governo.

Consideriamo due aspetti del programma andreottiano: la politica economica e sociale e la politica estera; delle sue dichiarazioni del tutto assenti sul quadro politico è meglio non parlare per carità di patria. Sul primo aspetto si è scritto e detto molto; ad esempio che, dove non è costituito da una vistosa fumisteria ricca di titoli e di date quanto priva di precisazione di indirizzi concretamente espressi, il programma porta un segno marcatamente antipopolare nei contenuti sociali e di netto rilancio capitalistico con particolare riguardo ai suoi aspetti privatistici in materia d'impresa e di mercato. In proposito Claudio Napoleoni su Repubblica *ha parlato di una serie di scatole dalle etichette interessanti ma completamente vuote. Luciano Barca, sullo stesso giornale, ha replicato a lui e ad altri dandone una valutazione complessivamente positiva, pur ammettendo, bontà sua, che non si tratta interamente di quello che vorrebbe il Pci. Per noi i soli elementi determinati di questo programma sono i seguenti: blocco della scala mobile che non si limiterà a colpire esclusivamente gli alti stipendi; aumenti delle tariffe pubbliche secondo criteri economici privatistici ed imprenditoriali; riduzione dell'intervento pubblico nelle aziende in crisi a favore di quelle floride, con le conseguenze che si possono immaginare nella difesa dell'occupazione; ristrutturazione economica favorite da un alto livello di mobilità*

segue a pag. 4

Massimo Gorla



Così, dopo la nube muore un'economia

Anche per i fatti di Seveso, come per tutte le istituzioni che si rispettino, si comincia a parlare di bilanci aggiornati, si fa «il punto della situazione»: le agenzie di stampa diramano articoli complessivi di valutazione e di sintesi degli avvenimenti, i giornali rispolverano le cronistorie della vicenda.

Probabilmente la nube sta ormai entrando nel costume italiano come San Gennaro e Brunelli e Cannella: forse fra qualche mese, passato il momento di maggiore pericolo, comitive di turisti invaderanno Seveso, fotografando i bambini contaminati in posa davanti all'Icmesa.

Ma c'è qualcosa che emerge dal polverone e a cui alcuni hanno accennato solo di sfuggita: e cioè le conseguenze della nube sulla struttura economica di questa regione disgraziata.

Sono elementi che è difficile calcolare con precisione, visto che le autorità, rispetto al problema, si sono limitate all'enunciazione [e basta] di previsioni funeree e non hanno fornito dati o analisi adeguate della situazione. Si sa solo che gli operatori economici della zona stanno male, e tanto: un'economia tutta artigiana, quella della bassa Brianza, con un mercato che si estende in tutta Italia [i famosi mobili] con punte di penetrazione anche all'estero; un'agricoltura che rifornisce il mercato regionale; qualche piccola e media fabbrica [tessile per lo più]. E una distribuzione capillare di laboratori a conduzione familiare con un giro di affari ristretto ma affezionato: si calcola ad esempio che intorno all'Icmesa, nel giro di 100 metri sorgano almeno una decina di queste minuscole officine.

Un'economia che ha risentito della crisi generale in misura poco consistente, ma che ha subito ultimamente, come gli uomini e gli animali, un avvelenamento sottile ma assai pericoloso.

Le fabbriche, innanzitutto: il numero delle fabbriche chiuse per l'emergenza riempie un elenco mutrito; l'Icmesa, ovviamente, 160 operai, chiusa a tempo indeterminato il futuro non è certamente roseo vista la necessità inabrogabile in caso di riapertura di mutare il tipo di produzione; la En-Col, settore dell'abbigliamento, 100 dipendenti, chiusa a tempo indeterminato; la Cafra, 80 operai, fabbrica tessile, chiusa a tempo indeterminato; la Meccanica Balestrini, 50 dipendenti, minuteria metallica, chiusa a tempo indeterminato. Per i dipendenti il salario viene garantito fino alla fine di agosto, mentre si parla di cassa integrazione per la durata di un anno.

Ma non finisce qui: la miriade di laboratori artigiani sta vivendo una crisi forse senza precedenti; la psicosi del contagio ha determinato una caduta improvvisa delle ordinazioni, si sa di laboratori che non vengono più riforniti di materia prima, di partite di mobili fabbricati a Seveso respinti alla frontiera con la Svizzera: «Fino ad ora siamo riusciti a smaltire le ordinazioni - dice un artigiano della zona - ma chi ci garantisce che in futuro arriveranno altre commesse?

segue a pag. 4

Egidio Bertazzoni

In Italia sono oltre 4.000 le piccole Icmesa

E il governo forma una commissione che non indagherà

Nell'elenco fornito dal ministero della Sanità figurano i più bei nomi dei baroni legati alla grande industria - Il professor Dambrosio da domani inizia gli aborti a scopo precauzionale

Riassumiamo brevemente: la fascia di territorio colpita dal veleno è stata divisa, e non si può sapere se definitivamente, in due zone, a seconda del grado di contaminazione. La zona A, la più inquinata, riguarda un milione 150.000 metri quadrati di terreno ed è compresa fra i comuni di Seveso, Meda e Cesano Maderno: la popolzione, 730 persone è stata interamente allontanata e l'area recintata e presidiata dall'esercito. La zona B, invece che interessa i Comuni di Meda e di Cesano Maderno, ha un'estensione di due milioni e 50.000 metri quadrati ed è abitata da 4.280 persone di cui 1.318 bambini che, come è noto, tutti i giorni si trasferiscono, insieme alle «gestanti» nei parchi pubblici per sottrarsi all'azione della diossina. Per i bambini della zona A sono state messe a disposizione le colonie di Cannobio, Asso e Longono Segrino, mentre la Croce Rossa italiana ospiterà nella colonia di Jesolo i 210 bambini allontanati per precauzione da Meda Sud.

Questa la situazione della zona colpita dalla nube velenosa, mentre assessore Rivolta ha dichiarato che «la fase d'emergenza sarà superata entro breve tempo»; che si senta odor di Ferragosto nei corridoi della Regione Lombardia?

La notizia più importante però riguarda le donne e l'autorizzazione del ministro Dal Falco all'aborto terapeutico: è una grossa vittoria, indubbiamente, e non una concessione del ministro, dei baroni della medicina e delle cliniche private; il frutto della mobilitazione, delle pressioni, della voce popolare che si è fatta sentire con forza in questi giorni. Come si ricorderà, infatti, l'orientamento della commissione medica della Regione, era quello di concedere l'aborto solo in alcuni casi limitati e di procedere, per le altre donne, a «esami più approfonditi»; il che voleva dire, in pratica, costringerle a vivere mesi di angoscia, facendo loro recitare la farsa di esami clinici che, come hanno ammesso gli stessi responsabili del consultorio di Seveso, non avevano nessuna funzione, non servivano a nulla.

L'aborto è il primo passo: adesso si tratta di estendere il controllo popolare su tutti i termini di quella che è stata definita «la sciagura di Seveso». Infatti, come riferisce una nota di redazione del settimanale *Tempo* che anticipa il contenuto del prossimo numero della rivista che uscirà lunedì, è stato possibile tracciare un identikit della commissione istituita dal ministero della Sanità per indagare sui fatti dell'Icmesa.

Ebbene, della commissione fanno parte i più bei nomi dei baroni della scienza più ligi ai doveri dell'industria: da Cimino, messo in pensione da tempo per la sua cronica mancanza di aggiornamento con le scoperte della ricerca scientifica a «Giovanardi, notoriamente consulente di acque minerali e di industrie alimentari, a Canonica, chimico organico più per conto dell'industria che dell'università».

Vengono a galla, quindi, seppur lentamente, i criteri che ispirano l'opera del ministero per quel che riguarda la soluzione della vicenda di Seveso: un campanello d'allarme per le forze popolari e democratiche, un richiamo alla vigilanza e alla mobilitazione costanti, un impegno per gli organismi di base. La nota di *Tempo* continua con un aggiornamento sull'attuale condizione dell'industria chimica in Italia: 5410 Aziende delle quali 4000 contano meno di 9 dipendenti. «Un bosco fittissimo e intricato cresciuto in modo selvaggio e senza nessun controllo. Il

segue a pag. 4

Inquirente nuova ma con difetti vecchi

Con l'esclusione dei rappresentanti di Dp e del Partito radicale, la nuova commssione Inquirente è stata, al termine di un lungo travaglio, faticosamente composta. Ma la nuova commssione, espressione, almeno sulla carta, del 20 giugno, nasce zoppa. Non solo perchè lasciarne fuori i rappresentanti dell'unica opposizione di sinistra ad Andreotti non offre certo vere credenziali di cambiamento rispetto ai più neri capitoli della gestione Castelli, ma anche perchè la nuova compagine riassume in sè i connotati «astensionistici» propri del neonato governo. Presidente sarà un democristiano, Martinazzoli, il principale merito del quale sembra quello di essere quasi sconosciuto ai più. I seggi di commissario, invece, sono stati ripartiti secondo criteri di cosidetta proporzionalità che in cifre corrispondono a 8 democristiani, 7 comunisti, 2 socialisti, 1 missino, 1 rappresentante del gruppo misto. Totale: 10 voti alle sinistre [nell'ipotesi che l'esponente del gruppo misto si schieri con il «cartello» di destra], altrettanti all'altro schieramento. In questo caso, come è noto, il voto del presidente vale il doppio, vale a dire che la Dc e il Msi hanno la maggioranza assicurata a tavolino. Nulla di sostanzialmente nuovo, dunque.

L'Inquirente ha di fronte, in questa legislatura, corposi rimasugli ereditati dagli scandali di quella appena passata: la Lockheed, i ministri petroliferi, l'Anas, i superburocrati. All'orizzonte già si indovina la possibilità che il carnet si infoltisca ulteriormente, magari con qualche star della strategia della tensione [i candidati alla palma di ministro delle trame sono molti, c'è solo l'imbarazzo della scelta, per certi magistrati]. La prospettiva dell'immobilismo non può far piacere.

Fin d'ora sia Pci che Psi hanno preannunciato proposte di legge tese a snellire i lavori della commissione, mirando ad evitare anche la possibilità di conflitti con la magistratura ordinaria, arginando il pericolo di mantenere in vita il «porto delle nebbie» dove finiscono arenati, non appena tolti di mano ai magistrati naturali, i fascicoli più scottanti del campionario giudiziario nazionale. Sarà bene che questi buoni propositi non finiscano essi stessi nel dimenticatoio, sacrificati agli equilibrismi astensionistici.

Raggiunto l'accordo per il comune di Roma

Giunta Pci, Psi, Psdi con la Dc indecisa

Dp si astiene e il Pr vota contro - Il Pci ha preferito l'astensione dei repubblicani

Roma, 6

Dopo la riunione congiunta dei direttivi del Pci, Psi e Psdi, si è probabilmente arrivati ad una soluzione definitiva per quanto concerne il varo della giunta comunale.

Il nome che più si è fatto per l'assunzione della carica di sindaco, è quello di Carlo Giulio Argan, insegnate di storia dell'arte, eletto come indipendente nelle liste del Pci; vice-sindaco sarà il socialista Alberto Benzoni e pre-sindaco il socialdemocratico Pala.

La formazione di questa giunta si presenta sostanzialmente come una sorta di mediazione tra due linee: il pci infatti, nei giorni scorsi, aveva formulato la proposta di governo d'emergenza, ma il secco rifiuto oppostogli dalla Dc, aveva fatto cadere questa ipotesi.

Al contrario il Psi proponeva una giunta di sinistra, nella quale sarebbero dovuti entrare Dp e radicali; il risoltato degli incontri quindi, tiene soprattutto conto delle esigenze del Pci, le quali sono incentrate sull'integrità della Dc, sul regalare sempre al partito di regime quelle possibilità, che le masse attraverso le lotte vogliono toglierle.

E in questo senso s'inquadra la preclusione del Pci nei confronti di Dp; includerci in giunta per il Pci significherebbe *«accettare il carattere di sinistra del governo cittadino, rendendo più difficile il processo verso coalizioni di più ampio respiro [leggi inclusione della Dc] e inoltre si sarebbe potuto verificare un cambiamento di rotta dei repubblicani, che votano contro anzichè astenersi, avrebbero inevita-*

segue a pag. 4

Stefano Tassinari

Orrendi crimini dei governi di Rhodesia e Sudafrica

Salisbury: morti nove guerriglieri

Un regime che risente degli sconvolgimenti dell'assetto imperialistico

Salisbury, 7

Sono nove i guerriglieri africani morti in uno scontro a fuoco con la polizia rodesiana Lo annuncia un comunicato ufficiale delle autorità di Salisbury che afferma che molti altri guerriglieri che avevano preso parte al combattimento sono stati feriti. Naturalmente, come vuole la regola, non si sono avute vittime fra le «forze di sicurezza» che per l'occasione fanno conoscere la loro lista aggiornata a millecento guerriglieri uccisi dal dicembre 1972 a contraltare della quale sta la perdita di soli 133 poliziotti.

Al di là di queste macabre cifre, c'è la realtà vera della Rhodesia un paese che occupa un posto importante nella geografia coloniale, un regime che ogni giorno di più risente degli sconvolgimenti prodotti dall'assetto imperialistico dai movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola dalla rottura in Portogallo. Sul piano interno all'intensa attività dei guerriglieri da riscontro la continua crescita della combattività della classe operaia nera che, come nel Sudafrica che in questi giorni è al centro di un grande movimento di protesta dei lavortori africani, non limita il proprio obiettivo al proprio lavoro alla rivendicazione dei diritti civili ma ne fa un momento della grande lotta al capitalismo, al colonialismo del quale la discriminazione razziale è lo strumento più efficace che fino a ora la borghesia bianca ha avuto

Qui come altrove la lotta sui due fronti - mobilitazione delle masse e intervento guerrigliero - non può prescindere dal sostegno internazionalista del movimento operaio e della concreta linea di condotta dei fronti di lidafricana diamo in questa pagina due brevi schede.

Soweto: ucciso leader africano

Mapetla Mohapi, dirigente studentesco, è stato impiccato in carcere dai razzisti bianchi

Situazione sempre tesa in sudafrica dopo i gravissimi disordini avvenuti nei giorni che hanno portato alla morte di un altro negro (sembra anche che un poliziotto bianco abbia perso la vista) ed al brutale assssinio dell'esponente studentesco africano Mapetla Mohapi, appartenente all'organizzazione degli studenti africani, il quale è stato trovato impiccato nella sua cella giovedì. Il giovane era stato arrestato il 17 luglio scorso in base alla legge sul terrorismo quando si interessava dell'amministrazione di un fondo di aiuto per gli ex-detenuti politici ed i loro familiari.

Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, surante i quali tre dimostranti negri sono stati uccisi ed altri 34 sono rimasti feriti, una calma apparente sembra essere tornata stamane a Soweto dove la polizia, come d'altronde in tutto il resto del paese, è stata posta in stato di allarme al fine di prevenire ogni eventuale esplosione di violenza durante il fine settimana. Il solo incidente di rilievo avvenuto la notte scorsa si è avuto quando un gruppo di giovani africani ha tentato di dare l'assalto all'abitazione di un agente di polizia negro. Poliziotti di colore, in divisa o in borghese sono stati impiegati dalle autorità sud-africane per reprimere le dimostrazioni degli ultimi giorni.

Il bilancio della violenza esplosa negli ultimi tre giorni a Soweto ha fatto, secondo varie testimonianze, otto morti. Secondo notizie di stampa, la polizia sarebbe responsabile di almeno tre di questi morti, oltre ai giovani che sarebbe stato ucciso ieri mentre le forze dell'ordine sostengono ufficialmente che solo due vittime sono da attribuire alla «azione della polizia».

L'alto commissario della polizzia sud africana, generale Gert Prinsloo, ha da parte sua affermato, in una dichiarazione diffusa ieri a Preotria, che i disordini non accennano a finire.

Le forze di polizia, in stato di allerta in tutto il paese, sono state considerevolmente rafforzate a Soweto.

Alcuni leader africani di Soweto hanno intanto chiesto al governo sud africano l'autorizzazione a tenere una riunione pubblica per spiegare la situazione e lanciare appelli alla calma. Come è noto le riunioni pubbliche sono vietate su tutto il territorio sudafricano da mercoledì scorso.

Gli studenti dell'Università del Capo riservata ai meticci, hanno inoltre deciso ieri il prolungamento dello sciopero iniziato questa settimana ed hanno ribadito la loro solidarietà per le vittime si Sowetp.

Riflessioni semiserie sull'attualità politica del ferragosto

E noi andiamo in vacanza

Dunque, finalmente ci siamo! Non che le vacanze siano cominciate oggi, ma capirete, la settimana di ferragosto è «la vacanza» per antonomasia. Siamo quindi tutti al mare. Tutti, proprio tutti. Anche chi rimane in città infatti non riesce a non abbandonarsi ad un comportamento tipicamente balneare che, nell'assolata metropoli, assume quel risvolto grottesco che, unico, si salva dalle pesantezze di un'estate politicamente seria in modo insopportabile. Discutere del governo Andreotti in calzoncini corti e ciabattine [smettere l'uso della canottiera è una delle nostre grandi vittorie di costume] acquista una indubbia lievità, quasi una piacevolezza rassicurante che dà fiducia sulle future sorti proletarie. Indubbiamente un grave errore sarebbe non riconoscere alla vacanza una funzione essenziale nel chiarimento dei temi politici e [soprattutto] nella continuazione della lotta di classe. Riposatevi quindi, accumulate energie [che a settembre ne vedremo delle belle] ma anche pensate. Bisogna riconoscere che la riflessione rivoluzionaria acquista sulla spiaggia un significativo slancio. La visione del quadro politico è completa [il Corriere *arriva pressocchè dappertutto], il contatto con le masse costante [fin troppo], le fatiche organizzative nulle [i giornali rivoluzionari non arrivano per nulla e quindi non c'è niente da fare], la collocazione logistica è tipicamente politica [non c'è tenda che non assomigli ad una sede di partito] il dibattito serrato [i compagni vanno sempre in vacanza tra loro]. Godiamo quindi di questa preziosa occasione che puntualmente ci si presenta ogni anno. Certo ogni anno ha il suo fatto nuovo. Quest'anno è il governo Andreotti ma, niente paura, alle Botteghe Oscure dicono che di balneare questo governo non ha nulla quindi sicuramente non vi infastidirà. Ve la immaginate la pesantezza di un'estate fatta in presenza di un governetto balneare da «colpo di stato d'agosto»? e chi si sarebbe più rilassato? Andreotti il suo colpo lo ha fatto e a ferragosto se ne starà sul mare proprio come noi [magari è la volta che il colpo di stato lo fà la marina]. Certo non tutti possono godere di questo momento di gaudente politicità. Sembra che oltre al 50% della popolazione in vacanza non ci sia potuta andare. Non fatevi complessi di colpa moralistici: in città ci si spassa! Tra ciabatte e ciabattate la giunta rossa di Milano impazza nelle folli notti al parco Sempione. 2000 lire prezzo fisso e* 10.000 per il tuo quotidiano *si sommano in una operazione che dimostra la volontà di assimilare gli opposti. Volontà lodevole ma che toppa miseramente quando gli addendi sono le ottimistiche dichiarazioni di concordia dell'«arco parlamentare» e le fabbriche e le case occupate. Scusate non volevo scendere nel localismo: questa è una settimana cosmica di complessità, complessività e globalità solari. Quando siete in presenza di un livello come quello del mare in un'ottica che riconduce ad unità in vari problemi di breve e medio periodo [che nel caso presente sono il godere e il godere] non ci si può fermare a considerazioni particolaristiche che riflettono l'incapacità di affrontare i grandi temi del paese [il nuoto, la pesca, l'abbronzatura ecc.].*

In tutti i casi c'è poco da sfottere noi siamo noi stessi e rimaniamo tali anche al mare [anche se il Quotidiano *non ci sarà.*

La nostra fiducia nei benefici effetti di questa settimana clou di vacanza rimane comunque intatta. L'unità dei rivoluzionari appare già da ora rafforzata: e varie organizzazioni fanno tutte la stessa cosa, nel medesimo modo, nello stesso periodo [vi pare poco?].

L'attentato di Arezzo opera di fascisti del gruppo di Tuti

Non c'è dubbio sulla matrice fascista dell'attentato preordinato su un cavalcavia di Arezzo. Come è noto ben 14 saponette di tritolo sono state scoperte l'altro ieri legate ad un pilone del ponte. La zona è stata più volte teatro di attentati del Fronte Nazionale Rivoluzionario, l'organizzazione di cui faceva parte Mario Tuti. La notizia della programmazione dell'attentato era già arrivata da diversi giorni alla questura di Arezzo che aveva predisposto pattuglie per sorvegliare i ponti intorno alla città. I canali attraverso cui sono giunte le segnalazioni sono tuttora ignoti ma con tutta probabilità la «soffiata» è pervenuta dalla ormai tristemente nota zona di intreccio tra servizi segreti ed organizzazioni terroristiche. Gli attentati ai viadotti erano una «specialità» del gruppo Tuti. Il ripetersi di azioni di questo tipo prova che la banda fascista è lungi dall'essere stata sgominata.

Il *Quotidiano*, come *Lotta Continua* e il *Manifesto* per la prossima settimana non sarà in edicola. Riprenderà le pubblicazioni martedì 17 agosto. Ai nostri lettori buone ferie.

Al momento della votazione oltre 100 senatori hanno dovuto fuggire dall'aula per sostenere Andreotti

In questo modo gli astenuti sono stati sono 69 e non è mancato il numero legale - Voto contrario dei compagni Basso e Melis della sinistra indipendente - Prime difficoltà del Pci La camicia ideologica avvolta sulle spalle del compromesso storico

Scansata con una contorsione sul filo di lana la vischiosa astensione fascista, ad Andreotti è occorso comunque un ulteriore aiuto del Pci per superer l'esame di Palazzo Madama. È successo proprio al momento della votazione, quando per garantire al presidente entrante la maggioranza vitale, alcuni senatori comunisti sono stati costretti a restare compostamente seduti dietro i propri banchi, mentre gli altri uscivano per esprimere la propria astensione come prevede il regolamento del Senato. Se così non avessero fatto per Andreotti non ci sarebbe stato nulla da fare, il numero degli astenuti avrebbe superato quello dei voti a favore. Un particolare forse di poca importanza politica, ma certo emblematico della precarietà organiva che costituisce il «supporto» del barcone ministeriale.

Alla fine al momento dei conti, il governo ha raccolto 136 voti a favore, 69 astensioni, 17 contrari (i missini e i compagni Basso e Melis). I senatori votanti erano 222, la maggioranza richiesta 112 (gli altri erano fuori)

Un governo da più parti definito «necessario» ha così superato il suo primo scoglio Il quadro all'interno del quale si colloca è sempre al centro dei commenti. Ieri Alberto Sensini notava sul Corriere della Sera come la stessa situazione di «non maggioranza e non opposizione» possa da un lato costituire un accrescimento di responsabilità per il Parlamento. specie per deputati e senatori dei partiti intermedi e del Psi. Secondo il commentatore iolitico del quotidiano milanese il potere di decisione tende ora a spostarsi dalle segreterie dei partiti alle camere. Ma il nodo centrale, in ogni caso, non è di metodo quanto di sostanza, il mutato atteggiamento comunista in primo luogo. A questo proposito significativi appaiono gli sforzi dell'*Unità* per convincere amici e avversari che quella offerta di Andreotti non è affatto una cambiale in bianco,ma un primo passo verso una radicale mutazione della situazione complessiva. Ieri l'organo del partito comunista, con un corsivo che sembrava più rivolto a rassicurare la stessa base per nulla entusiasta dell'appoggio dato ad Andreotti, che ribattere le molte critiche arrivate dalla sinistra rivoluzionaria, è tornato a prendersela con il *Manifesto* Ai compagni del Pdup viene rivolta l'accusa di essere incapace «di intendere la grande importanza dei nuovi sviluppi della situazione e di vedere che in essi si riflettono le scelte democratiche avanzate compiute da milioni di lavoratori e di cittadini, di giovani e di donne, gli spostamenti verificatisi nell'orientamento delle grandi masse di italini, che hanno portato a sostanziali successi delle forze democratiche e di sinistra negli ultimi anni e al voto del 20 giugno». Non esiste continuità del regime democristiano sostiene l'*Unità* proprio ora che la Dc si è mangiata i propri alleati. Attraverso la stessa strada che ha condotto all'astensione verso Andreotti, secondo il Pci è possibile andare avanti e raggiungere nuovi risultati.

La camicia ideologica avvolta sulla spalle del compromesso. «Si direbbe che ora che ha preso il vizio il Pci scopra il gusto di astenersi anche su se stesso», commentava con felice coincidenza Rossana Rossanda sul *Manifesto di* ieri. È proprio la natura del mutamento, conseguenza dell'ingresso del Pci nell'area di governo, a restare esclusa dalle analisi dell'*Unità* e, ma con ben diverse motivazioni, dalle annotazioni che riempiono in questi giorni le prime pagine dei grandi quotidiani, fino a far immaginare a Sensini la gravità dei nuovi compiti parlamentari.

Terremoto a Venezia tra i repubblicani

Vita dura anche per i repubblicani di Venezia. Dopo aver votato a favore dei Piani Particolareggiati del C.S. a dispetto del diktat della direzione nazionale, che, manifestando i soliti dubbi sulla reale consistenza dei piani e delle controdeduzioni aveva vietato ai rappresentanti in consiglio (Scano e Zerzetto) il voto a favore si sono visti sciogliere di sotto il naso l'unione comunale repubblicana da un comunicato comparso sulla *Voce Repubblicana* di venerdì 6. Lo stesso giorno il *gazzettino* usciva con un titolo a dir poco grottesco in cui si dava per sciolto l'intero partito a livello locale. La prova di forza della direzione nazionale ha sortito una immediata risposta da parte del consigliere Scano, che stando alle dichiarazioni rilasciate alla *Notte* nella pagina dedicata alla Laguna, afferma che «nell'aprile scorso l'norevole La Malfa non aveva avanzato alcuna pregiudiziale per una nostra collaborazione in Giunta purchè avessimo ottenuto una brillante vittoria sul problema della città». Il punto sta qui, che la Direzione Nazionale, malgrado l'incontro avuto in precedenza coi repubblicani locali, è rimasta ferma alla definizione data dagli stessi l'anno scorso, quando definivano i piani degli «sgorbi». Ora il Pri locale ha cambiato giudizio, e col vento in popppa dell'apertura comunista si presentava come l'inevitabile terzo partito di giunta. La manovra della Direzione Nazionale, ha, come afferma l'*Unità* di oggi tutto il sapore di una manovra globale contro la nuova amministrazione cittadina. L'*Unità* ribatte colpo su colpo alle critiche avanzate dai repubblicani nazionali, affermando, che se, come dicono loro, la Legge Speciale nella sostanza è ancora ferma al '73, se i piani sono imperfetti, ecc. le colpe vanno ricercate in altra direzione, non certo quella della nuova Giunta. L'on. Pellicani, vicesindaco comunista, ha rilasciato una dichiarazione in cui, preso atto della volontà della direzione repubblicana di indire una conferenza su Venezia, conclude dicendo: Poi vedremo come si attua la Legge Speciale, e chi lavora sul serio e non a parole, per la salvezza e il risanamento della cittàn. Da parte repubblicana è stato reso noto un comunicato del segretario provinciale Casellati in cui si rigetta il provvedimento per vizio di forma (richiamandosi ad un articolo dello statuto che fa carico alla segreteria prov. di simili provvedimenti) e di sostanza, vale a dire, che «il provvedimento sembra dettato da incomprensibili ragioni di schieramento contraddicenti tutta l'impostazione repubblicana passata e presente» e di condanna contro la riaffermazione sia del principio della specialità di Venezia e della privatizzazione, se così si può dire, dell'intervento, sia contro i controlli e le inquisizioni, che ora danno l'incarico a Bruno Visentini, come commissario appena nominato per Venezia, di portare la vicenda in porto nel «migliore» dei modi possibili. Ma quale?

C.B.

Agosto è per tutti il mese delle ferie, per Rizzoli è invece il mese del «golpe»

Licenziato all'improvviso il direttore del settimanale L'Europeo, Tommaso Giglio - Si vuole cambiare la linea che ha caratterizzato positivamente il giornale negli ultimi tempi? - Per protesta i giornalisti, riuniti in assemblea permanente, scioperano a tempo indeterminato

Il fatto è avvenuto all'improvviso. Tommaso Giglio, direttore dell'Europeo da dieci anni, era appena tornato dalle ferie e aveva tenuto la solita riunione settinanale, assimem ai redattori, per impostare il prossimo numero del giornale. Nulla faceva presagire insomma che, mezz'ora dopo il termine della riunione Tommaso Giglio sarebbe tornato dai redattori ed avrebbe annunciato loro di non essere più da quel momento, il direttore del giornale. Un vero fulmine a ciel sereno che però non ha trovato sorpresi i pochi redattori presenti all'interno del giornale (molti infatti di questi tempi sono in ferie) che hanno subito chiesto un incontro con la proprietà per sapere i motivi di questo improvviso licenziamento. Alle loro precise richieste la proprietà ha risposto che non si trattava di licenziamento ma di «*risoluzione consensuale*». Una ben strana «*risoluzione consensuale*» visto che Tommaso Giglio mezz'ora prima di annunciare di essere stato «dimssso» non era al corrente della cosa.

Per capirci di più di questo ennesimo atto piratesco siamo andati alla redazione dell'Europeo. I redattori del giornale, dopo l'annuncio del licenziamento, hanno dichiarato uno sciopero a tempo indeterminato e sono riuniti in assemblea permanehte.

Sebbene il «colpaccio» sia avvenuto in un periodo feriale (e non è un caso) la redazione è affollatissima. «*molti sono tornati dalle ferie, altri sono venuti dalle redazioni estere*» mi dice Claudio Lazzaro del comitato di redazione «*anche se credevano di farcela non sono riusciti a sfruttare la situazione feriale a loro favorevole*».

Perchè è stato licenziato? «*I motivi ci sono oscuri* - risponde Lazzaro - *il giornale va bene, nche negli ultimi tempi aveva aumentato il numero delle copie vendute malgrado l'editore abbia sempre un po' snobbato l'Europeo. Molte volte infatti, con il pieno appoggio della redazione, il direttore Giglio aveva fatto delle precise proposte all'editore per quanto riguarda il giornale Giglio aveva addirittura minacciato di dimettersi perchè l'editore aveva sempre snobbato le proposte di rinnovamento del giornale. Le distribuzione ad esempio è poco curata e l'Europeo arriva in modo molto scoordinato nelle varie località. Ma le proposte fatte all'editore in tutti questi anni non riguardabano solo la distribuzione, ma anche progetti di ristrutturazione del formato [la proposta è anteriore all'uscita del-l'Esoresso in formato piccolo] della veste tipografica e dell'organizzzione aziendale*».

Una signiicativa copertina del settimanale

Quello che lamentano i giornalisti dell'Europeo è soprattutto la violazione delle norme contrattuali che per quanto riguarda il cambiamento del direttore, prevedono la consultazione del comitato di redazione, cosa che non è stata per niente fatta.

Chi dovrebbe sostituire Giglio è Lui Luigi Melega ec redattore de *La Repubblica* : «*Sia chiaro non abbiamo niente di persinale contro Melega* - continua Lazzaro - *ma vogliamo vederci chiaro dietro questo licenziamento, non sono sufficienti le gerarchie assicurazioni dell'editore sulla contnuità della linea del giornale stesso. Dobbiamo e vogliamo difenderci da ogni manovra che tenda a snaturare questa linea che in tutti questi anni di lavoro co ha procurato consensi non indifferenti*».

«*Rizzoli ha fatto il golpe come due anni fa quando acquistò il Corriere della Sera* - Massimo Fini un redattore che mi parla - *e come allora il tutto avviene con il tacito consenso del Pci e della Cgil. Voglio vedere che solidarietà di dà la fabbrica*».

Intanto nel lungo corridoio della redazione le discussioni fra i giornalisti si intrecciano, poi ad un certp punto viene diffuso un comunicato dell'editore che risposnde a quello del comitato di redazione (qui il comitato di redazione non rggruppa solamente i giornalisti dell'Europeo, ma anche quelli degli altri settimanali che hanno la redazione nel palzzo di Via Civitavecchia a Milano. Uno degli obiettivi dei giornalisti è però ottenere un comitato di redazione per testata), si ribadiscono i concetti già espressi e cioè che non si tratta di licenziamento ma di «risoluzione consensuale». Cosa dicono di questo fatto quelli del consigliodi fabbrica della Rizzoli? Lo chiedo a un membro dell'esecutivo che mi risponde dicendo: «*Per ora npn c'è nulla di chiaro, vedremo nei prossimi giorni gli sviluppi del della situazione e, in base a questi, decideremo il da farsi*».

Domani mattina si svolgerà intanto un'assemblea generale di tutti i giornalisti per decidere le ulteriori iniziative da prendere. Mentre sto uscendo dalla stanza nella quale ho parlato con Lazzaro, squilla il telefono... «*Era la Stampa di Torino* - mi dice Lazzaro - Volevano parlare con Melega».

Se questa è una «risoluzione consensuale»...

Mario Pucci

E' proprio doveroso intendersi sulla fase cui andiamo incontro!

In risposta ad un articolo dei compagni Milani e Garzia comparso sul Manifesto - Il rischio di essere ottimisti nell'analisi della crisi e distruttivi verso i rivoluzionari

L'articolo dei compagni Milani e Garzia, comparso ieri sul Manifesto, *credo appartenga a quella categoria di contributi, destinati a compiere un cattivo servizio sia al Pdup, che alla causa della sinistra rivoluzionaria. Non si tratta tanto delle osservazioni anche interessanti che qua e là lo costellano, quanto piuttosto dell'atteggiamento di fondo che lo caratterizza. Si ha la netta impressione di trovarsi di fronte ad un progetto al fondo del quale non solo non si trova la costruzione del partito, ma nemmeno la sopravvivenza del Pdup, il che viene dichiarato senza mezzi termini: «se continueremo ad andare avanti cosi, meglio sarebbe dichiarare il fallimento della unificazione, che continuare in un'azione parziale e inadeguata».*

Il motivo per cui parlo di cattivo servizio alla causa rivoluzionaria, emerge dalla diversità dell'atteggiamento di fondo con cui i compagni si rapportano alla realtà, a seconda che si tratti dell'analisi della crisi e del suo carattere di regime, oppure che ci si riferisca ai protagonisti coscienti del processo rivoluzionario.

Nei confronti della crisi democristiana, della compattezza del riformismo, della possibilità di una trasformazione dei rapporti di forza tra le classi a favore della borghesia, il giudizio è netto [fin troppo netto], al punto di rendere schematica la stessa analisi e di non cogliere gli elementi di trasformazione possibili in negativo. Parafrasando i compagni cinesi, si potrebbe dire: «il cammino è tortuoso ma l'orizzonte è radioso».

La stessa analisi ottimistica sulla gravità della crisi, si rovescia però in un pessimismo cosmico quando si passa a parlare dei rivoluzionari: e a questo punto la rivoluzione [o forse meno, il governo delle sinistre], rischiano di diventare un fatto metastorico o il prodotto di un'attesa religiosa. Di questa attesa religiosa della rivoluzione, non esiste infatti solo la versione praticona di chi separa la lotta rivendicativa dal progetto politico e sogna di notte la lotta armata [«bang, bang, distruggiamo lo stato»], ma anche quella di chi attende e basta [in questo caso l'atteggiamento è, a maggior ragione, di attesa religiosa e potrebbe anche non dispiacere alla teologia moderata].

Viste dall'interno delle diverse organizzazioni, le divergenze tra esse assumono sfaccettature differenti, ma è proprio la gravità della situazione che abbiamo di fronte, a imporci di fare la guerra a tutti coloro che si divertono ad esasperare le identità negative di ciascuna forza, a creare cioè le condizioni per una divergenza generale delle posizioni politiche dentro la sinistra rivoluzionaria. Pesonalmente non sono il più indicato ad esprimere giudizi sul livello delle contraddizioni interne al Pdup, ma non c'è dubbio che a tutta Avanguardia Operaia il superamento di esse non interessa a colpi di maggioranze, ma come superamentotrasformazione, e a questo proposito, se una previsione si può fare, è che tale trasformazione ha bisogno ormai dell'apporto di quadri ed esperienze di Avanguardia Operaia. Noi, con il modo semireticente di esternare il nostro dibattito, non abbiamo forse aiutato molto la stessa discussione interna al Pdup, in un momento in cui le tradizionali aggregazioni interne si dimostrano in crisi, ma nella stessa misura dobbiamo oggi respingere i tentativi di scardinare i partitini della sinistra rivoluzionaria per immetterli in una logica di tipo rgressivo [con il Manifesto *che punta alla intellettualità, il vecchio Pdup che si disgrega, i sindacalisti che vanno per conto loro, Ao che si racchiude in se stessa e campa qualche mese in più , ma è sempre un campare].*

Il compagno Milani ha ragione di affermare che il partito deve essere più grande di Ao e del Pdup, e anche più grande di Dp, ma come è possibile porre in contraddizione l'appello e il progetto per i proletari di avanguardia, con una prospettiva di confluenza dei rivoluzionari più maturi?

Forse il dissenso è qui: sul modo di intendere il concetto di rivoluzionario maturo; sulle originalità di componente. Ecco, ioi Ecco, io non vedo come si possa essere contemporaneamente così disfattisti verso gli altri e superbi su se stessi. I nodi al centro del confronto, sono anche e soprattutto quelli dei primi capitoli delle tesi del Pdup. Ma si rassicuri il compagno Milani. Quando diciamo che non ci soddisfano e che vogliamo approfondire e giungere ad una formulazione unitaria su quelle questioni, non intendiamo sostituire delle tesi politiche [anche se generali] con i sacri testi, ma cambiare tanto noi quanto il Pdup, realizzando un tipo di partito originale per una situazione rivoluzionaria come quella italiana, per tanti versi così originale.

Cosa implica tutto questo se non l'abbandono di quell'atteggiamento antimarxista che consiste nel ritenersi depositari della verità e, contemporaneamente, il rendere le masse protagoniste della lotta politica di trasformazione? E i compromessi? Ce ne saranno? Noi non vogliamo che diventino reticenze, ma se ci dovranno essere, siano appunto compromessi, punti di dissenso accantonati ma noti.

La scadenza congressuale che abbiamo di fronte, ci porrà continuamente il rischio di cadere in forme di autoesaltazione [magari facendo finta di guardare avanti] o di riscrittura dei punti fermi *del leninismo e allora vogliamo essere chiari e dire che abbiamo bisogno anche di un aiuto che venga da fuori, ma che di aiuto si tratti e non di un idealistico senso del futuro. Facciamole pure le autocritiche, ma attenzione a che non diventino quella cosa strana che consiste nell'attaccare gli altri ed esaltare se stessi. Viva la forza delle cose e viva i soggetti che trasformano la realtà.*

C.C.

Attenzione a non scrivere come Indro Montanelli!

Una lettera di protesta del compagno Rocco Ventre per un articolo comparso in occasione del processo a Schiavone membro dei Nap

Cari compagni,

Da oltre sei mesi difendo i compagni militanti - e solo questi - assolvendo al mio mandato prima politicamente e poi tecnicamente.

Ritengo, dunque mio dovere, di compagno prima che di difensore, esternarvi tutta la mia addolorata meraviglia per il contenuto dell'articolo apparso in seconda pagina nel num. 170 del 23†7†76 del QdL, a firma C.G., dal titolo «sabato a Roma

Tale articolo, ambiguo e contradditorio, appare invero il frutto di totale disinformazione politica e giudiziaria, si da poter figurare in un qualsiasi foglio reazionario, magari diretto dal noto Montanelli.

Come ho già avuto occasione di scrivere e di dire, si può non essere daccordo con certe proposte politiche, così come è pienamente legittimo, anzi doveroso, la critica a compagni che si ritengono in errore, ma perchè ciò avvenga con quel rigore metodologico e con quella chiarezza e correttezza che dovrebbero essere una costante caratteristica di noi marxisti; senza cioè fare il gioco di reazionari e riformisti. Pur sforzandomi di ritenere che C.G. abbia inteso denunciare un ennesimo disegno provocatorio della polizia, tuttavia l'ambiguità dell'articolo è tale, da apparire più evidente l'avvallo di quanto da tempo viene affermato dalla stampa borghese e revisionista, creando ancor più confusione e dubbi in molti compagni, che dubitano che le organizzazioni clandestine comuniste siano oltre che oggettivamente provocatorie, al servizio più o meno diretto di qualche corpo «separato» dello stato o, addirittura, al soldo di non si sa bene chi.

Che ciò sia stato l'intento principale di C.G. ed il motivo ispiratore del suo pezzo, appare chiaro, laddove l'autore, dopo aver parlato del rinvenimento di ingenti somme di dubbia provenienza afferma che il compagno Schiavone conduceva un «tenore di vita» elevato, disponendo persino di (sic) di due autovetture «di rappresentanza (forse è rimasto sulla punta della penna dell'autore il colore blu delle medesime e l'ovale «servizio di stato). Io credo che la migliore confutazione delle insinuazioni di C.G. (a proposito: pessimo costume è quello del quasi anonimo particolarmente quando si getta fango su un compagno che sta per pagare pesantemente nelle carceri del sistema le azioni compiute sulla base di un'analisi politica che ancorchè errata, è pur tuttavia ispirata a quei medesimi principi marxisti che indiziano tutta la nostra attività politica) sia trascrivendo qui quanto si può leggere nella requisitoria del P.d.R di Napoli: «*nessun collegamento è emerso con la sinistra parlamentare e legale, nè con forze reazionarie o segrete di segno opposto o addirittura con corpi separati dello stato*».

D'altra parte è appena il caso di fare notare che i Nap hanno pagato con la vita di molti loro militanti le azioni di «provocatori» di «agenti» dei corpi separati e che appare almeno stato che il piombo sia ora la moneta con cui si pagano i fedeli servitori dello stato borghese. Sono certo che il compagno C.G. vorrà riflettere su quanto scritto, informarsi, approfondire il problema della violenza e delle proposte politiche simili a quella dei Nap, anche rileggendosi gli ottimi articoli pubblicati sull'argomento proprio dal QdL: eviterà, così nel futuro, di portare un ennesimo contributo al nemico di classe, sulla sua opera di repressione e di divisione all'interno delle forze rivoluzionarie. Augurandomi che vogliate pubblicare la presente lettera e che nel futuro proprio il vostro quotidiano possa promuovere un dibattito sull'argomento, vi saluto.

Rocco Ventre

La presente viene firmata per totale adesione dai compagni Costa Corrado e Pietro, Guiso, Lo Giudice, Lombardi, Senese, Spazzali del collegio nazionale di difesa dei Nap.

[*I compagni del servizio interni si associano alle critiche del compagno Ventre e fanno presente che, soprattutto in periodo feriale, può accadere che il controllo sui pezzi non sia adeguato alle necessità*].

Lettere

Aborto forzato per le donne di Seveso: falso progressismo

Le compagne del collettivo femminista di Venaria ci scrivono:

«Vogliamo porre alcune critiche al corsivo di Nicola Adelfi, apparso su *Stampa Sera* di lunedì 2- 8 col titolo «Aborto obbligatorio per legge?» in cui si chiede a gran voce l'aborto obbligatorio per le donne incinte di Seveso. Questa presa di posizione così 'progressista' a noi non suona molto chiara e pensiamo che ci siano delle ragioni più nascoste, che spiegano questo atteggiamento.

Quali sono i veri motivi?

1 - Che le donne di Sevso non partoriscano criminali, folli e deficienti mentali (parole di Adelfi) perchè sarebbero un peso, per una struttura sociale come quella capitalistica, che non lascia nessuno spazio al 'diverso'.

2 - Ma l'aspetto fondamentale della questione è che se i bambini dovessero nascere focomelici, mongoloidi o carenti mentali, sarebbe *un atto di accusa vivente* a questi governanti, che per anni hanno permesso la installazione e il funzionamento di fabbriche straniere, che nei loro stati erano giudicate troppo pericolose ma che qui in Italia hanno avuto licenza di avvelenare.

3 - Il corsivo di Adelfi propone addirittura che per le donne di Sevso lo stato renda obbligatorio l'aborto. A noi non piace questa immagine dello stato falsamente permissivo e responsabile. Per decenni lo stato attraverso i suoi governanti ha negato l'aborto terapeutico e anche il governo ha pagato questo rifiuto con la vita, mentre ora che non si tratta tanto di salvare delle vite, quanto di scoprire gli errori e le corruzioni di ministri vari, l'aborto diventa addirittura obbligatorio.

Necessario rilanciare in Friuli l'azione della sinistra di classe

Siamo un gruppo di compagni militanti della sinistra rivoluzionaria e abbiamo deciso di scrivere ai giornali delle nostre organizzazioni dopo la triste verifica della nostra presenza di militanti come volontari nel lavoro di ricostruzione nel Friuli. Purtroppo dobbiamo constatare che nella foga delle giuste e dolorose analisi del dopo elezioni, il problema Friuli da noi è stato affrontato in un'ottica ristretta e non nel suo complesso come terreno di scontro contro le ormai note speculazioni democristiane, come terreno sociale su cui rilanciare una serie di tematiche che spezzino la tradizionale egemonia della cultura clericale di questa regione. Ci troviamo davanti alla disgregazione sociale che tende ad aumentare sempre di più, e pesa nello scontro frontale una massiccia presenza di compagni impegnati a dare un aiuto fisico, morale, ma soprattutto politico alla popolazione in difficoltà. Al di là delle iniziali accuse che i nostri giornali hanno lanciato nei primi giorni dopo il sisma, niente di concreto è seguito se non l'azione di qualche volontario, però in mancanza di un soldio apporto organizzativo rimane sempre fine a sè stessa. Questo significa che i quadri dirigenti e i compagni di base non hanno ancora capito che il problema Friuli è un problema nazionale e deve impegnarci tutti quanti raccogliendo un appoggio sempre più vsto, mobilitandoci per la ricostruzione sui temi della piena occupazione più basata sul profitto,ma delle concrete esigenze delle masse popolari. Purtroppo altre forze politiche (vedi Comunione e Liberazioni presenti almeno in mille organizzati dal clero ha elementi infiltrati in qualsiasi centro sociale e danno delle stesse maestre del luogo) con l'appoggio delle autorità locali hanno organizzato un forte presenza in zona, che tende a spezzare quei primi sviluppi del movimento riportando la loro politica interclassista favorevole volontariamente favorevole volontariamente ai vecchi giochi di potere democristiani preoccupatissimi di impedire ogni contatto di gruppo da cui possano nascere esigenze nuove e solo un primo passo verso un nuovo modo di far politica. Vorremmo proporre quindi ai compagni di organizzare e sviluppare una concreta presenza politica in Friuli.

Per fare questo in base alla nostra esperienza, pensiamo che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria debbano presentarsi come forza centralizzata e organizzata che faccia da punto di riferimento per chiunque ne abbia bisogno. Occorre quindi che si organizzi immediatamente un valido centro di smistamento, attraverso i compagni di Udine, i quali in stretto rapporto con gli organismi locali eletti dalla popolazione, sappiano dove e come smistare i compagni che arrivano. Deve funzionare un coordinamento di compagni volontari nelle tendopoli che sia in grado di promuovere subito iniziative in favore del Friuli, smettendo di assumere quell'atteggiamento di sufficienza verso quei pochi compagni che si sono volontariamente presetati per venire a lavorare nelle zone terremotate. Chiediamo quindi una forte campagna politica che assicuri un movimento di massa continuativa in un'ottica unitaria per tutta la sinistra rivoluzionaria.

Alcuni compagni volontari di Gemona

I tipografi del QdL sulla mancata uscita

E' necessario chiarire i motivi che hanno impedito la presenza del QdL nelle dicole di alcuni grossi centri dell'Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Friuli e parte del Veneto.

Per ragioni di spazio la nostra non è un'analisi approfondita, che comunque ci impegnamo a fare a settembre.

Già da un mese era stato preso un accordo con la Federazione milanese dell'OcAo, secondo cui la stessa si impegnava a mandare otto compagni ogni notte per tutto il periodo di ferie, per supplire alla mancanza dei compagni in vacanza.

Il periodo di ferie è iniziato da oltre dieci giorni, ma purtroppo, di compagni non ne sono venuti e l'uscita regolare del giornale è stata permessa dallo spirito volontaristico di alcuni (due) compagni dell'Innocenti, presenti ogni sera, degli impaccatori e degli autisti rimasti che lavorano a ritmo doppio del normale.

L'altra notte, nonostante tutti gli sforzi, non si è riusciti materialmente a spedire i pacchi nelle località sopraindicate. La scelta di esse è stata fatta tenendo presente la maggiore incidenza politica che ha il QdL nelle piccole località, soprattutto quelle del Sud.

Per quanto riguarda Milano città, il giornale non è stato spedito per protesta contro l'irresponsabilità della Federazione milanese dell'OcAo nei confronti del giornale.

Inoltre è opportuno segnalare che anche il personale addetto alla rotativa è sottoorganico con due soli smazzatori e un capomacchina infortunato.

I lavoratori del turno di notte

Comunicato dell'Airf lombarda

Milano, 7

La Segreteria dell'AIRF Lombardia, Associazione Italiana Reporters Fotografi, ha preso atto dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema di decreto presidenziale per l'inserimento dei «tele-cine-foto-operatori» nell'Ordine dei Giornalisti. L'AIRF esprime soddisfazione per il risultato conseguito dopo anni di intenso lavoro dei propri quadri nazionali e regionali in collaborazione con i rappresentanti professionali e sindacali dei giornalisti.

Viene così sanata - prosegue il comunicato dell'Associazione Italiana Reporters Fotografi - un'antica ingiustizia nei confronti degli operatori della comunicazione fotovideografica la cui professione è matrice di buona parte dei contenuti dell'informazione stampata e cineteledi-ffusa.

A Napoli, negli enti locali, Il Pci cerca l'abbraccio colerico con la Democrazia Cristiana

Raggiunto ormai l'accordo alla Regione Campania con il consenso delle sinistre riformiste alla Dc dei Gava - Dp come partito di classe nella classe, punto di riferimento politico per il movimento di lotta che ha trovato espressione nel voto del 20 giugno

Napoli, 7

Pci e Psi sono cattivi amministratori del risultato positivo del 20 giugno: il tormentato quadro politico napoletano era uscito dalle elezioni destabilizzato verso sinistra, ma i riformisti vorrebbero usarlo per un patto d'acciaio con la Dc. A Napoli, come a livello nazionale d'altronde.

Nella situazione determinatasi nell'immediato dopoguerra, ci fu in Italia una fase politica di stabilizzazione», ma, nella «paralisi», il padronato lavorava alacremente a ricostruire le proprie strutture portanti, a imporre la logica del profitto, della disoccupazione, dell'emigrazione. I governi di unità nazionale, dai liberali ai comunisti, servirono a questo disegno; la paralisi era invece il massimo di attività delle forze reazionarie e padronali. L'inerzia dei riformisti pone a Democrazia Proletaria nuove responsabilità politiche. Si tratta oggi di essere avanguardia organizzata di un vasto movimento di classe, che sappia spezzare l'equivoco della collaborazione fra forze padronali e classe degli sfruttati della fabbrica, della piazza (i disoccupati), delle campagne, come della scuola e dei quartieri. Si tratta di sviluppare tutta la capacità di un movimento che la logica riformista vorrebbe portare su un terreno ad esso impraticabile. Quello appunto di cui parlava Vittorio Foa.

Nei giorni in cui il giornale non uscirà, sul nostro notes vediamo appuntati vari impegni. Domani sera c'è Consiglio Comunale, preceduto al mattino dall'interpartitico. Dopodomani pomeriggio c'è Consiglio Regionale, e il programma potrebbe anche non finire qui, ma star dietro la cronaca potrebbe sviare l'asse di fondo dell'iniziativa politica nel movomento (come nella sua proiezione istituzionale), della nostra presenza.

Parlo di Dp, naturalmente: la ripresa politica, se di ripresa si può parlare dopo un luglio-agosto serratissimi, deve vedere Democrazia Proletaria armata come non mai di volontà unitaria. Una unità che non nasce da un principio moralistico, ma dalla consapevolezza che oggi - aldilà delle divisioni «divisioni» interne o, se volete, con tutto e vivo il patrimonio delladiversità di esperienze - occorre per il movimento un punto di riferimento politico, una forza «nuova», capace di aggregare gli sfruttati e le loro avanguardie di lotta, attorno ad un progetto politico rivoluzionario, capace cioè di essre punto di riferimento egemone anche per la sinistra riformista. E chi lo capirà nella nuova sinistra, anche a sacrificio di un malinteso concetto di «soggettività politica», sarà in grado di essere un polo di attrazione unitaria - e per tutta la sinistra - di segnare lo spartiacque fra intellettualismo e una pratica politica che sappia essere agitatore, organizzatore e teoria del movimento; in una parola partito di classe «nella» classe.

La cronaca, anche dalle ultime giornate, è quasi scontata. ci serve per dare dei connotati più chiari all'analisi su cui ci muoviamo.

Al Consiglio Provinciale (governo: giunta minoritaria di sinistra Pci-Psi) proprio l'altroieri si è concluso il dibattito sull'intesa.

La giunta resta in carica, la discussione riprende in settembre. Eppure il Psdi aveva annunciato di essere in grado didi entrare con chi ci sta» (cioè snche senza Dc) nella nuova giunta. Sarebbe bastato un minimo di realismo politico per la la sinistra riformista; oggi il caso «provincia» sarebbe già risolto con una giunta maggioritaria Pci-Psi-Psdi - 23 seggi su 45 - capace di un programma di legislatura. Ma Pci e Psi hanno preso tempo; essi vogliono l'accordo con la Dc in primo luogo. Pci e Psi non si muovono nell'asse di di realizzare attorno all'egemonia della sinistra (quale espressione di un blocco sociale alternativo all'egemonia proletaria) un governo realmente innovativo e legato alle forze delle masse e alle loro espressioni di base.

Al Comune si prepara analoga decisione: il rinvio. Anche qui c'è una soluzione abbastanza vicina, allargamento della giunta a Psdi e Pri. Ma anche qui il nostro asse non è quello dei riformisti. Questi vogliono l'ammucchiata. È probabile che in termini di schieramento, in settembre si andrà ad una formula Pci-Psi-Psdi-Pri, ma nel quadro di un accordo con la Dc alla quale la sinistra riformista si appresta a consegnare la direzione dei dipartimenti interassessoriali e i vertici di alcune municipalizzate.

Continuerà la pratica suicida di estenuanti interpartitici, a proposito dei quali vorrei citare, a memoria, la valutazione politica, espressa durante uno di questi incontri, dal compagno Raffa per Dp: «L'immobilismo di queste sedute e il loro succedersi, non fa che danneggiare il quadro politico; anzi, produce un attacco perfino a quel «buo governo» di cui la giunta si è resa promotrice».

Ma il piatto forte di questi giorni spetta alla Regione Campania, dove l'abbraccio colerico delle sinistre riformiste con la Democrazia Cristiana è quasi fatto: l'organigramma presentato dalla Dc campana (dopo un incontro con Galloni) è inequivocabile. Presidenza dell'Assemblea Regionale ai comunisti (prima l'aveva il Psi), presidenza della giunta sempre ai Dc e vicepresidenza (sempre) al Psi. Completa il quadro politico la distribuzione di altri cinque assessorati alla Dc (erano sei), due al Psi (uno in più); le vice presidenze dell'Assemblea andrebbero a Dc e Pci (prima: Psi e Pci).

Distribuzione - come prima - di due assessorati al Psdi, uno al Pri; i posti di questori a Pci e Pri (che subentra alla Dc) e quelli di segretari a Psdi e Pli. Quest'ultimo rifiuterebbe, valutando organigramma e quadro politico troppo sbilanciato a sinistra. L'organigramma sarà definitivo molto probabilmente nella seduta di martedì. Il Psi ha già espresso riserve in quanto (sia per difendere la propria peoposta di governo di emergenza, e in definitiva il proprio «spazio» politico; sia, in pratica, guardando con apprensione a un ridimensionamento elettorale, qualora nella spartizione di riuli col Pci quest'ultimo continui a non stare direttamente nella gestione regionale) il Pci ha deciso, per scelta autonoma, di non entrare ancora nell'esecutivo.

La riserva socialista è subordinata a un espediente «filologico»: basta che la Dc dichiari che non ha preclusioni per l'ingresso del Pci. Si sta così consumando il piano di coinvolgimento delle sinistre riformiste chiamate a dare un consenso ufficiale alla Dc e al suo immobilismo. Immobilismo che il compagno Russo Spena ha definito - giustamente - «non neutro». Infatti anche in questa «crisi regionale» sono in gioco precisi interessi di classe, in contrapposizione tra loro, e di potere: la questione delle istituzioni richiama infatti il problema di uno sbocco politico di potere alternativo, e di un blocco sociale alternativo di potere.

Si è chiesta la sinistra riformista il perchè di un «cedimento» della Dc sull'organigramma? Più che il superamento della pregiudiziale anti-comunista, l'organigramma esprime anti-comunista, l'organigramma esprime la vittoria della strategia di logoramento della Dc sulle sinistre riformiste verso l'obiettivo di una ristrutturazione industriale, di un attacco all'occupazione e al potere d'acquisto del salario garantito da una tregua sociale e politica di ferro.

Come da un enorme cannocchiale, il «patto di Napoli» illumina di una buia luce le strade di un compromesso storico sempre più ufficiale (a Napoli, e a livello nazionale) che svuoti - per volontà della Dc - le stesse autonomie locali con la paralisi delle istituzioni, l'accentramento di tipo gollista, la strozzatura della finanza locale, in un quadro politico di recupero del blocco padronale e democristiano - questo è il pericolo - sull'inerzia delle sinistre riformiste.

Su questi nodi politici determinanti si misurerà l'iniziativa politica di Democrazia Proletaria, che dovrà essere continua, unitaria, organizzata e tesa a far pesare sulle scelte politiche istituzionali tutta la forza del movimento operaio e di classe. Si tratta di sviluppare grossi movimenti politici (sulla lotta all'aumento dei prezzi dei generi alimentali e delle tariffe pubbliche avente per sblocco un controllo diretto dei proletari; sulla lotta per la casa, l'abolizione dei bassi, le requisizioni degli alloggi sfitti, il risanamento del centro storico perchè vi abitino i proletari; sulla lotta per l'occupazione, compresa quella di laureati e diplomati; sulla lotta per l'estensione delle 150 ore; ecc. ecc.) capaci di destabilizzare ogni tentativo di «patto sociale».

Non ci illudiamo sulle elezioni; ma - lo diciamo ogni giorno all'interpartitico - oggi più che mai dopo il 20 giugno a Napoli è improponibile un azzeramento del quadro politico: sulla forza di vasti movimenti di massa è possibile scuotere un quadro politico nel quale i riformisti stanno cominciando a perdere quel rapporto con i proletari che è ancora il segreto - come ha detto Valenzi in un'intervista al nostro giornale - della giunta, minoritaria numericamente, ma maggioritaria nella coscienza del popolo.

R. Di Francesco

Anche i sindacati dicono sì al governo: e l'occupazione?

Alla fine di agosto o agli inizi di settembre si terrà il previsto incontro sindacati-governo - Dopo le astensioni dei riformisti il gioco di Lama e soci è estremamente scoperto - Rilanciare le lotte

E così a pochi giorni da Ferragosto, il governo monocolore di Andreotti si avvia felicemente verso il suo varo; il ballo degli astenuti e degli assenti che l'altro giorno ha avuto luogo a Palazzo Madama gli garantisce la vita. Si tratta ora solo di aspettare e vedere a quali espedienti ricorreranno deputati dc e riformisti laici e indipendenti perchè anche alla Camera le cose vadano nella direzione giusta.

Nel frattempo sui quotidiani o sui periodici, allaradio o alla televisione fiumi di parole vengono versati in dichiarazioni, interviste, prese di posizione: il tutto per porre come centro della discussione un oggetto apparentemente così insignificante come questo insipido governo Andreotti.

Se non fosse giocato sulla pelle delle masse popolari, sulla loro maturazione e crescita, sul voto anche del 20 giugno scorso che rappresenta, in parte, la traduzione in cifre di un grande processo di rinnovamento e di lotta nel paese, di tutto questo dimenarsi ne potremmo ridere; tutti, politici, sociologi, economisti, commentatori politici si danno da fare per discutere sulle «novità» che caratterizzano il governo Andreotti.

Tentativi vani: da questo affannarsi l'unica verità che traspare è il consistente appoggio che i riformisti offrono alla Dc perchè possa rimanere al potere. Il governo delle astensioni o di emergenza o di transizione, in effetti rappresenta solo la strada perchè la borghesia italiana validamente sostenuta dai riformisti, che dovrebbero garantirle la pace sociale, possa superera la sua grave crisi, possa portare in porto i processi di ristrutturazione e di riconversione avviati: il tutto verrebbe pagato, inutile ribadirlo, dai lavoratori, dalle masse popolari.

Tutte queste manovre godono non solo dell'appoggio dei partiti riformisti nel Parlamento, ma anche, all'esterno delle organizzazioni sindacali che, nel corso di questo dibattito a senso unico, dignitosamente hanno taciuto. Stamane poi, ci hanno informato che, negli ultimi giorni di agosto o nei primi di settembre, si svolgerà a Roma un incontro tra stato maggiore delle confederazioni sindacali ed esponenti di questo scalcagnato governo. Dunque la farsa avrà un suo strascico, decisamente penoso.

Per mettere le mani avanti, già stamane Vanni, segretario della Uil, oltre che uomo della Cia, l'uomo più fischiato dai lavoratori in tutte le piazze d'Italia, su questo prossimo incontro ha pensato bene di anticipare qualcosa, visto anche che, in fondo, tutti sanno già come andrà a finire. Del resto la lista della spesa che Andreotti ha avuto modo di esporre (con il titolo più pomposo di «programma di governo») alle Camere ci se,bra del tutto esauriente sulle intenzioni che animano questa compagine ministeriale. È di fatto lo stesso programma della Dc: nulla di più, solo con qualche sviolinata all'aumento della spesa pubblica, giusto per far contento il Pci, almenoma parole. Un programmam malato di elefantiasi che, a nostro avviso, però si fonda su direttrici ben chiare; di fatto, l'immobilismo sarà solo una copertura per tentare il blocco o la revisione della scala mobile (Andreotti non ne ha fatto mai troppo mistero) primo passo per far scattare la ripresa con l'uso sfrenato dell'inflazione, cioè con lo scaricare tutti i costi della ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori, dei disoccupati. A monte, una revisione degli scatti dei punti di contingenza, visto che Andreotti avrebbe intenzione di operare una «rivalutazione tariffaria» cioè un aumento pazzesco di tutte le tariffe pubbliche, inasprendo pesantemente la tassazione indiretta. Di occupazione, di investimenti, di servizi sociali non si parla; se non per ricordare che nelle scuole occorre portare avnti il progetto di razionalizzazione e di numero chiuso e che l'assistenza sanitaria deve riaffermare ulteriormente i suoi connotati di classe. Sta di fatto che gli interessi, le esigenze di classe operaia, dei disoccupati, dei proletari non possono essere tanto facilmente calpestati. A settembre ne vedremo delle belle; è da queste contraddizioni che occcorre parrire perchè il fronte proletario di lotta sappiamaturare un autunno caldo di mobilitazioni contro il programma di stabilizzazione sostenuto dai cocktail di partiti e sindacati.

Giacomo Fiore

Dentro la condizione giovanile per non perderla cammin facendo

Stagione di festival; si sprecao i commenti. Si fiumi di parole, sui giovani, più o meno fricchettoni, più o meno drogati, sempre comunque giovani e per questo diversi. Un pò come verso i pazzi, una curiosità morbosa, dei giovani come cosa, come oggetti fastidiosi o di folklore su cui appuntare l'attenzione. Questo è stato l'atteggiamento che tutta la stampa borghese, anche quella che si definisce progressista, ha tenuto verso il fenomeno giovanile, verso questo «baraccone da fiera» che è il giovane proletariato disoccupato e oppresso.

A me, come a tanti miei amici giovani, tutte queste parole hanno dato fastidio. Pochi di quelli che hanno scritto si sono trovati a essere oggi, a diciotto anni, in un quartiere popolare di Milano o di un'altra grande città del nord, ma soprattutto a Milano, nei ghetti di Baggio o della Comasina o di Quarto Oggiaro.

Accorgesri dei giovani solo quando questi riflettono nei festival contraddizioni che sono vissute altrove è grave, è un segno preciso di incomprensione dei problemi, dei drammi, delle angoscie, delle frustrazioni dei giovani oggi, mentre la questione passa prima di questi raduni di massa passa proprio dalla realtà quotidiana che i giovani pagano, colpevolizzando chi non è riuscito a creare un mondo che avesse una dimensione visibile, a spazi aperti, chi ha tralasciato di guardare alla realtà che gli si è creata attorno, accettandola supinamente [mi vengono in mente gli adulti, compagni del Pci, ma adulti, di Ravenna, col loro odio profondo verso i cappellonisfatticatimantenuti che hanno sconvolto la loro realtà sociale revisionista, dove la casa di Zaccagnini, diceva un vigile del Pci, non può tollerare nel suo cortile la presenza di gente che dorme: si manca di rispetto!].

Qualcuno già da un pò di tempo picchia il chiodo [peccato che le pareti siano di plastica], dice che all'interno dei giovani proletari stanno succedendo cose strane, in positivo e in negativo, ma comunque nuove, da prendere in considerazione. Non mi riferisco agli sciacalli che mitizzano tutto, salvo l'eroina, che in campagna elettorale ad una piccola festa di Re Nudo parlano a lungo della nuova qualità di vita che nasce dal proletariato giovanile, ma non traducono in termini di coscienza, e perciè di organizzazioni le tensioni effettive, i bisogni, le soluzioni concrete di cui c'è una domanda impellente. Chi comincia a capire queste cose era presente a tutte le queste manifestazioni. I compagni dei comitati disoccupati di Napoli, quelli dei collettivi giovanili di Milano, quelli insomma che non ci stanno più, che non accettano più di essere inculati, che desiderano rompere con quel ghetto, quella situazione marcia, sia ideologica che strutturale, in cui si sta tantando di chiuderli, è da qui, da questa postazione di lotta che nasce la coscienza di organizzazione, di nuova cultura di cui tanto si parla.

In una chiacchierata fatta con Giacomo, un compagno napoletano che è stato a Umbria-jazz, mi sono accorto appieno di quelle che già credevo balle della stampa borghese. Da Napoli erano presenti proprio in pochi di Autonomia Operaia. Chi ha organizzzato le manifestazioni spontanee che sbeffeggiavano la polizia, che coinvolgevano le centinaia di meridionali presenti ai concerti erano i disoccupati organizzati di Bagnoli e del centro storico partenopeo.

Chi ha invitato a non pagare il biglietto del treno un migliaio di giovani del Sud sono stati sempre questi disoccupati organizzati dei vicoli di Napoli. Chi è entrato in chiesa prendendo a prestito i paramenti per inscenare una rappresentazione veramente popolare in cui il maresciallo dei carabinieri era vero e Pulcinella vestito da prete gli chiedeva rispettosamente [quasi!] una sigaretta imbarazzandolo nella sua funzione sociale di repressione, era sempre questa meravigliosa gioventù napoletana. A lato di questo, l'atteggiamento dei giovani del Nord, spesso spersi, magari col loro spino a testimoniare la mancanza di una organizzazione di lotta unificante nella città, con una cultura che è disgregata, tutta da ricostruire, cultura del popolo, magari piena di limiti, ma che si stacchi definitivamente da quella delle classi dominanti.

Ciascun gruppo rifletteva a specchio la sua realtà precedente dunque, ed è su questa che dobbiamo appuntare la nostra attenzione, perchè è solo da questa che possiamo cominciare a comprendere; e poi dal di dentro non in modo sociologico, da grandi intellettuali della classe operaia e dei suoi alleati, inventandosi che la teoria risolve la realtà, quando invece deve essere solo al servizio di questa, ma non può assolutamente pretendere di definirla a priori, senza conoscerla profondamente, al di dentro.

Con questo non si vuol affermare che è inutile analizzare anche queste feste, come sono organizzate, con quali criteri di gestione, di scelte degli artisti e di rapporti che si vengono a stabilire tra pubblico e organizzatori; ma per fare queste critiche occorre mettersi dalla parte giusta, lasciando perdere i miti della cultura alternativa che tanto, troppo spesso invece che essere espressione di contrasti effettivamente vissuti dalle masse è autogratificazione di produttori che hanno poco a che spartire con quelle a cui si rivolgono.

Mettersi dalla parte giusta della cosidetta sottocultura imperante nelle masse giovanili, capirala, sviscerarla; cavando il grano dall'olio, come sa farlo chi vive e il grano e il loglio, nella pratica e nell'ideologia, nelle mille forme violente di un'espressione che si presenta, per lo meno al Nord, senza sbocchi chiari, e che induce ad una violenza di riflesso che non può essere completamente gettata alle ortiche; non basta infatti fare gli schizzinosi che si ritraggono impauriti quando ci trovano dentro la riproduzione di massa nella violenza quotidiana che qui diventa anche forza, dell'essere insieme in tanti trovando quell'unità che si spezza nella disgregazione dei quartieri dell'hinterland milanese. Certo, non tutto è positivo. Certo, spesso quesat violenza è senza sbocchi, oppure è indirizzata da elementi che sono legati alla mafia, alla nuova mafia delle grandi città che ha completamente distrutto il vecchio tessuto della mala per sostituirlo con una struttura di rapporti che ci riportano ai tempi bui del feudalesimo, con legami di dipendenza assoluta, tangenti da pagare, cose che se non si fanno si va a finir male. Qunado la pesantezza dell'opera dei mass media, dei film violenti e sessisti, della nuova ideologia che la borghesia ha prodotto per un giovane proletario che non ha più il mito della carità e dell'amore, non distrugge completamente la possibilità di scoprire che si è tutti nella stessa barca, nella stessa fogna in cui ci cacciano un regime e un capitalismo in crisi, per non parlare della nuova qualità dell'oppressione familiare.

Per questo le grida di allarme [oddio, i giovani che fanno!] danno fastidio a tanti di quelli che sono all'interno di quelli embrioni di movimento che i giovani si sono dati nell'ultimo periodo, nei collettivi giovanili, nelle centinaia di forme di aggregazione in cui anche per disinteresse delle forze della sinistra si sono infiltrate idee personalistiche; intimistiche che si dipingono di nuova vita solo perchè non si è riusciti a trovare il sistema per costruirla.

Io credo sia arrivato il momento [sarebbe già arrivato da un pezzo, ma comunque...] di smetterla di far finta di niente lasciando che queste tensioni siano indirizzate verso il disfacimento totale di quegli embrioni di novità che il '68 aveva accennato, come che occorra finirla con il moralismo da rivoluzionari perfetti che nasconde l'incapacità di essere propositivi; migliaia di compagni dellla sinistra rivoluzioanria sono giovani, e non è vero che sono tutti studenti piccolo borghesi per definizione. Centinaia di compagni hanno posto, si sono posti, delle domande sulla loro condizione di giovani oggi. Questa potenzialità però è stata spesso castrata all'interno dell'organizzazione e dei partiti della sinistra liquidando il tutto con affermazioni del tipo «quelli che si drogano sono pochi e poi gli operai che 'fumano' non ce n'è», anche difronte a fatti concreti esposti dai compagni che si sono occupati di seguire la realtà giovanile nei loro quartieri denunciano il diffondersi geometrico dell'eroina e della delinquenza minorile, accorgendosi che il «fumo» non dà assuefazione, ma essendo il problema altrove, nell'ideologia e nella pratica di vita che la produce e che perciò la rigidità che si vuol far passare per marxistaleninista ha il solo senso di stroncare la possibilità di aprire alla novità e di non contrastare i piani della borghesia, nascondendosi magari dietro il dramma della disoccupazione senza voler capire che questa è un dato puramente strutturale, ma che anche l'ideologia cambia in conseguenza di questa prolungata condizione precaria in miglioni di giovani.

Questi sono solo alcuni piccolissimi aspetti di un discorso che è lungo da fare e che bisognerà fare in tutta la sinistra, nei giornali nelle sezioni, nelle cellule, ma soprattutto fra i giovani.

Carlo Ceccon

Senza dolci il menù della Biennale

Venezia, 7

La classe imprenditoriale e le fonti ufficiali, istituzionali, di informazione, tendono non solo a minimizzare i danni della nube tossica di Seveso e a scoprire i suoi reali responsabili ma a far passare gli «allarmisti come uomini del Medio Evo, incapaci cioè di valutare e di comprendere il costo inevitabile, forse leggendario, che dovrebbe pagare per il «progresso» scientifico e tecnologico», in realtà per le armi chimiche della Nato. Oggi, molti partiti dell'arco costituzionale - che tutti insistono nel definire «democratico» - con l'astensione offrono la loro «fiducia» ad un partito, la Dc, che in qualche modo ha pensato quella fabbrica della morte che si chiama Icmesa. Ancora una volta ha rivelato la sua vocazione a collaborare oggettivamente con il capitale internazionale perchè possa consumare in pace i suoi genocidi.

Qualcuno si chiederà quale possa essere il legame tra la nube inquinante di Seveso e la Biennale cinema di Venezia: ebbene, se la nube di Seveso può uccidere l'uomo, la nube che sta per alzarsi dal palazzo del Cinema, al Lido, può cancellare le idee, immagini critiche del nostro cinema contemporaneo, nelle nebbie della «cultura» e dell'«informazione». L'altr'anno osservammo che la Mostra ritornava sul luogo del delitto, non restaurando il divismo, ma l'accademia, il discorso intellettuale-burocratico astratto da ogni idea realmente innovatrice sul piano della prassi politica e tale da scontrarsi dialetticamente con le resistenze e i problemi del cinema, che apparirono davvero 'eterni'.

E sul luogo del delitto giunsero giovani «operatori culturali» di sinistra e democratici naturalmente, cani da guardia oggi dell'istituzione integrata, ma un tempo non lontano ringhiosi contro il potere del capitale. Vistosa ci apparve, allora la separazione fra il dibattito sul cinema e la realtà nazionale e internazionale delle 'leggi' capitalistiche sui rapporti di produzione: nella industria del cinema muto americano degli anni 1910 e 1920, si cercavano infatti lumi per un risanamento industriale del cinema italiano, e questo affanno di restaurazione era coltivato a lungo nei seminari e nei dibattiti, dove si prevedeva l'esaurimento non solo del cinema militante ma di ogni istanza indipendente e liberatrice, mentre ogni sforzo intellettuale lo si produceva per teorizzare la necessità di una nuova produzione «statale» del professionale, dell'immaginario cinematografico, perfino di un rinnovato filo tecnologico. A questo punto, è chiaro come la nube inquinante nasca proprio da queste fabbriche, almeno come oggi si costruiscono e si gestiscono; anche quest'anno sulla carta, la Biennale cinema sembra oscurare «l'ambiente cinematografico» cioè la realtà alienante del mercato cinematografico, in particolare lo scandalo della produzione cinematografica italiana del 1975-76, uno scandalo che un pò tutti non hanno avuto il coraggio di nascondere ma di cui hanno evitato di riferire le cause. Fra le prime iniziative di quest'anno vogliamo citare la rassegna-segnalazione, curata dal sindacato critici cinematografici, ancora in corso: vuole essere una manifestazione promozionale del «buon cinema» la sottolineatura dei film più 'belli', segnalati dal sindacato nazionale critici cinematografici italiani: si tratta, in verità, di una prima nota patetica, la restaurazione di una antica prassi idealistica, che oggi non ha alcuna efficacia sul piano della lotta per una nuova politica culturale cinematografica.

Se questa «rassegna» può essere considerata l'antipasto, la Nuova biennale cinema, «l'anno uno» del cinema a Venezia inizierà ufficialmente il 24 agosto con le «proposte nuovi film» opere inedite italiane e straniere proiettate contemporaneamente al Lido, in campo S. Margherita, a Venezia e a Mestre. Sui titoli e gli argomenti di questi «nuovi film» incombe il più fitto mistero ma in una cosa si differenzieranno queste «proposte» dalla tradizionale struttura festivaliera?

Come secondo piatto ecco l'iniziativa preparata insieme all'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza di Torino: Spagna 40 anni dopo; sempre fra il 24 agosto e il 5 settembre, una serie di materiali di vario genere: documentari, cineattualità, spezzoni originali, brani di film, film in montaggio, film di interviste, film a soggetto che abbiano per tema la guerra civile spagnola, 1936-1939. Senz'altro un piatto appetitoso: si vedrà se la Biennale sarà capace di condirlo e di armonizzare i vari ingredienti, di trasformare il passato in presente.

Non sappiamo se «Cinema 1936» sia un secondo o un contorno: si tratta di un'analisi di un anno-tipo, 1936, e del cinema che in quell'anno il capitale privato sapeva produrre. Già si parla di una grande stagione e non vorremmo che si finisse per farne la apologia, come l'altr'anno si fece per gli anni 1910 e 1920. Senz'altro come contorni si annunciano un seminario sul «cinema della televisione» e un altro sulla figura di Luigi Perini. Rischiamo di rimanere senza dolci.

Roberto Alemanno

RT Radio televisione

RETE 1

13,00: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
18,30: La Tv dei ragazzi:« Quel rissoso irascibile, carissimo Braccio di Ferro» - «Avventure in montagna»
20,00: Telegiornale
20,45: Toma «La statuetta di Lisbona»
21,40: La domenica sportiva
22,30
22,45: Telegiornale

RETE 2

16,00: Sport
18,40: La pietra di luna
19,50: Telegiornale
20,45: Bim Bum Bam
21,40: Telegiornale
22,00: Videosera: «Lambro: Musica ribelle»

programmi radio

radio a - Giornale radio: 8; 13; 19; 21; 23,05; - 6: Mattutino musicale; 8,30:: Scrigno musicale; 10,15: Tutto è relativo; 11: Visi pallidi; 12: Dischi caldi 14,300: Vaghe stelle dell'operetta; 15,45: Batto quattro; 19,30: Concerto solistico; 20,20; IJAZZ GIOVANI; 21,50: Concerto

RADIO 2 - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30, 16,55; 18,30; 19,30; 22,30; - 6: le musiche del mattino; 8,45: Domenica musica; 9,35: Grav Varietà; 11,05: Alto gradimento, 12: Canzoni italiane; 13,35: L'ospite della domenica; 14: Su di giri; 17: Musica sport- Maria Caniglia; 21,35: Supersonic; 22,50: Buonanotte Europa.

13,30: Sapere «Tra moda e costume: il ballo liscio»
13,30: Telegiornale
14,00: Speciale parlamento
18,30: La tv dei ragazzi «Selezione spazio» «Seme d'ortica»
20,00: Telegiornale
20,45: La fonte meravigliosa Film
22,40: Prima visione
23,00: Telegiornale
23,15: Oggi al parlamento

Tv 2

18,30: Telegiornale
19,00: TPartita a due Telefilm
20,00: Telegiornale
20,45: Falstaff Opera in quattro atti
23,30: Telegiornale

RADIO PRIMO
Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 17; 19; 21; 23; 6: Mattutino musicale; 7,15: Non ti scordar di me; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: L'altro suono estate; 12,10: Hit parade; 17,05: Ffortissimo; 18,5: Musica in; 21,15: Musicisti italiani d'oggi; 21,50: Quando la gente canta; 22,20: Andata e ritorno.

RADIO SECONDO
Giornale radio 6,30; 7,30; 8,30: 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 17,30; 19,30; 22,30; 6 Un altro giorno; 9,55: Canzoni per tutti; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 18,30: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,15: Don Pasquale

AO Avanguardia Operaia

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA MILANESE

La sede provinciale dell'organizzazione resterà aperta per tutto il periodo di ferie con la presenza dei compagni. I compagni cui far riferimento sono Bruno Carchedi e Paolo Casati.

Le riunioni riprenderanno con regolarità a partire dal 1° settembre ore 15 con la riunione della segreteria provinciale e il 3 settembre ore 19 con il direttivo provinciale.

I compagni che intendono dare un contributo al dibattito apertosi con l'attivo di sabato 17 luglio, possono inviare il loro contributo in via Vetere. Gli interventi, la relazione e i contributi verranno raccolti in un bollettino.

In sede è a disposizione dei compagni un bollettino dei documenti più significativi prodotti dal nostro partito e dal Pdup. In sede è pronto anche un documento sul piano regolatore milanese.

L'AQUILA-CHIETI SEMINARI

La prima settimana di settembre si terranno a L'Aquila e Chieti due seminari in preparazione del seminario regionale sul partito e sulla questione del potere. I compagni di Ao devono passare a ritirare le dispense di preparazione presso le sedi dell'Aquila e Chieti prima di partire per le vacanze. I seminari sono aperti ai collettivi di Dp, e ai circoli di paese.

A Annunci

FESTA DI DP SUL MONTE BONDONE [TN]

A tutti i compagni in vacanza nel Trentino: nei giorni di Ferragosto, grande festa di Dp al lago di Lagolo, sul monte Bondone. Grosse novità con specialità [vino ed altro] della Valle dei Laghi. Partecipiamo in massa!

Da Trento Lagolo si raggiunge facilmente salendo il Bondone da Padergnone, Calavino, Lasino.

I compagni di Cinisello che sono in Sardegna telefonino subito a Patrizia al n. 9286579 (i fascisti hanno picchiato il compagno Maurizio).

Il canto e la lotta
Il dramma della Palestina e i suoi poeti

Il sentimento del ritorno

Il giudizio politico è doveroso. Bisogna capire il perchè della resistenza di Tel el-Zaatar, il significato politico della sua storia straordinaria dobbiamo intenderlo bene.

Le trame internazionali che tendono a soffocare la lotta eroica del popolo palestinese, che combatte i violenti sionisti, i reazionari arabi Khaled d'Arabia, Hussein, Sadat, Assad, i falangisti, gli imperialisti americani e di altri colori, vanno intese nei loro connotati autentici. Ce ne vorrà una lezione di storia da intendere a fondo anche perchè come uomini del nostro tempo siamo anche noi coinvolti.

Sì, capire è doveroso. Non ci si può sottrarre ad un giudizio, non si può ignorare dove sta il diritto e dove il torto, non si può ignorare il nome di chi dà la morte e di chi muore.

Esiste una dimensione troppo trascurata della realtà palestinese, dimensione che spesso ci è sfuggita e ancora ci sfugge forse perchè individuale, intima.

Dieci, venti, trent'anni e più di lotta perchè sono stati possibili? Perchè è stato possibile resistere alle tante violenze congiunte a chiedere la morte di un popolo intero? Qual'è la dimensione che fonda, che anima la stessa realtà politica? Quale la dimensione emotiva, sentimentale del destino tragico del popolo della Palesina? Ogni palestinese vive in questa dimensione, ogni palestinese ne sa il nome.

È la coscienza che la propria terra, la terra di un popolo di contadini è stata invasa, aggredita, rubata, strappata è la coscienza che quella terrà sarà ripresa e redenta dal lavoro di contadini, è la coscienza è il sentimento del «ritorno». È questo che ogni palestinese sente, vive e soffre, è questo che attraverso i suoi poeti ogni palestinese sente e grida.

Prima viene la coscienza della propria «palestinità». Essa si erge contro il pericolo di essere cancellati dalla storia [e cancellare vuol dire qui, dare la morte]. «Sei palestinese» - scrive il grande poeta Mahmud Darwish - «e lo rimmarai...palestinesi sono i tuoi occhi, il tuo tatuaggio - Palestinesi i tuoi pensieri, i tuoi abiti - i tuoi piedi, la tua forma - Palestinesi le parole - Palestinese la voce - Palestinese tu vivi - Palestinese morrai».

I poeti della Palestina non sanno dividere la coscienza individuale da quella collettiva, il sentimento di ognuno è il sentimento di tutto il popolo. Essi congiungono il destino di ogni palestinese con quello della terra palestinese. «Addio - E i venti ti dicevano: difendete la terra, perchè noi siamo esiliati...tu mi dicevi: Domani - ritorneremo nella nostra terra, domani!...noi siamo esiliati - e vicini alla morte - perchè siamo lontani dalla patria». In questo poema di M. Darwish, come in altri suoi e di altri poeti, la parola patria non ha certo il significato peggiorativo che le danno i nazionalisti reazionari. No, la lotta per la Palestina - tutti i palestinesi ne sono convinti - è uno dei momenti della più vasta lotta dei popoli oppressi dalle forze reazionarie. «La mia nazionalità?» scrive Sanih Qasim «il cuore di ttti gli uomini - toglietemi questo passaporto!»

«...e non partire, chi non ha una patria non avrà una tomba, non partire»

Libero dalla concezione di un nazionalismo rozzo e violento, ancora S. al-Qasim può chiedere ai brutali nazionalisti informati dall'ideologia sionista: «Da quale madre avete ereditato il canale [di Suez] - e le rive del Giordano - e le alture del Golan?» Il disastro collettivo, corale, abbattutosi sul popolo negli anni 1947, '48, '49, gli anni dell'esilio amaro, al quale mai ci si è rassegnati, è nel ricordo anche nelle nuove generazioni, generazioni legate alle precedenti da una tragedia che non ha trovato la propria fine nel destino dei padri; da questi è solo stata «consegnata» alla generazione che ora continua la lotta di ieri.

In questa poesia intitolata «Mio padre», M. Darwish dà voce alla generazione deimprimi profughi: «Ha smesso di guardare la luna - e si è chinato per abbracciare la terra...e mi ha detto di non partire - ...il lampo ha illuminato la valle - dove mio padre - da molto tempo - lavora-

va...e creava le piante - con la sua pelle sudata - con le sue mani indurite - ...ha pianto...e ha cantato rivolto all'orizzonte - Anche Ulisse era un partigiano: - nella nostra csa avevamo il pane - e il vino e le coperte... - guarda verso il mare...e non partire - chi non ha una patria - non avrà una tomba - non partire». Non partire vuole dire «resusti, combatti», vuol dire ritornare e ritornare vuol dire combattere.

Quindici anni fa, Nasir al-Din an-Nashashibi, in un libro dal tirolo significativo: «Bisglietto di ritorno», dava una pagina tanto famosa quanto bellissima. Il palestinese Nashashibi non è un poeta, ma un politico. Membro di una di quelle celebri famiglie della vecchia Palestina corresponsabili, a vari livelli, della politica sionista e imperialista. La sua voce quindi ha un significato ancor più profondo. Era il segno che tutto un popolo, anche coloro che non avevano fatto [o fatto non fino in fondo] tutto quanto era doveroso fare per salvare l'identità storica palestinese minacciata, non aveva disperso la coscienza di tale identità ma, divenuta questa una dimensione sentimentale, la serbava e la tramandava da una generazione all'altra.

«Ogni anno» - scriverà Nashashibi - «io dirò al mio bambino: ritorneremo, figlio mio, e tu sarai con me. Ritorneremo. Ritorneremo sulla nostra terra, la calpesteremo a piedi nudi. Ci toglieremo i calzari per meglio sentire la sacralità del suolo... La nostra anima si mescolerà all'aria e alla terra. Cammineremo fino agli aranci; toccheremo la sabbia e l'acqua, baceremo le sementi e la frutta. Dormiremo all'ombra del primo albero che incontreremo. Renderemo omaggio ai morti davanti alla prima tomba di un martire che troveremo sul nostro cammino. Andremo ovunque per ritrovare la nostra esistenza. Dove sarà? Qui, dove sorgeva il villaggio, davanti al muro desolato, sulle tracce dello steccato abbattuto, nella casa dalle fondamenta distrutte.

Là è la nostra vita. Ogni granello di sabbia dice a noi qualcosa della nostra vita. Vi ricordate di Giaffa e della sua spiaggia deliziosa; di Haifa e della sua montagna fiera e altera; di Shean e dei suoi campi di grano e dei suoi frutteti; di Nazareth e delle sue campagne cristiane; di Acri e della sua fortezza... Delle rovine di Gerusalemme; di Tiberiade e della sua dolce costa dove vanno a morire le onde d'oro?...».

Gli anni in cui Nashashibi scriveva questa pagina piena di ricordi ancora vivissimi delle case, dei villaggi, delle città strappate, sono gli anni dell'oblio: i palestinesi erano soli con la loro tragedia, ancora alla ricerca dei modi e dei mezzi della lotta per il ritorno. Lo stato d'Israele intanto cresceva in forza e violenza e si qualificava sempre più come figlio prediletto degli Stati Uniti d'America.

La comunità internazionale [anche la sinistra, è doloroso doverlo riconoscere] mostrava di non accorgersi del popolo profugo o semplicemente lo ignorava. Eppure sarebbe bastato leggere i rapporti annuali del Commissario Generale dell'Unrra [l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei profughi palestinesi], per «sapere» quella verità obliata e ignorata.

«La grande maggioranza dei profughi» - dice il Rapporto del 1957 - «continua a ritenere che una grave ingiustizia sia stata commessa nei loro confronti e manifesta il desiderio di tornare alla sua terra natale».

«Secondo [i profughi]» - Rapporto del 1965 - «una nazione è stata cancellata e una popolazione arbitrariamente privata dei suoi diritti naturali. Questa ingiustizia amareggia ancora il loro animo. Essi colgono ogni occasione per sottolineare l'intensità delle loro aspirazioni e delle loro speranze di tornare alla propria terra nativa».

«A mano a mano che gli anni passano» - Rapporto del 1966 - «l'amarezza dei profughi, nascente dalla loro convinzione che una grave ingiustizia è stata loro fatta, per la perdita delle loro case e dei loro paese e dei proventi delle loro proprietà, non sembra essere diminuita».

«Sulla mia patria sono passati mille aggressori. Poi si sono sciolti come la neve. Tutti»

L'anno dopo le trame americano-sioniste porteranno allo scoppio della guerra di giugno. La sconfitta degli eserciti delle borghesie e delle monarchie arabe offre alla resistenza palestinese, dal 1964 organizzata dall'Olp, la possibilità di ampliare il proprio intervento militare e politico.

Da questo momento il sentimento del ritorno si lega inestricabilmente con la coscienza della lotta di liberazione.

«Che cosa può uccidere la decisione di un popolo che combatte? Sulla mia patria - anche se lo hanno dimenticato - sono passati mille aggressioni poi si sono sciolti come la neve Tutti. [Tawafiq Zayyad].

«NO! Giuriamo - che di queste terre - non perderemo un solo palmo! - Che non ci chiniamo - sotto il fuoco e il ferro - nemmeno di un capello! - Abbiamo inciampato - succede sempre così - E' stato un passo indietro - ma per farne dieci avanti». [Tawfiq Zayyad].

«...ero un giardino di ferite - una bandiera rossa - ero pronto alla lotta - quando si è aperta - la porta della cella - e prima del mattino - senza batter ciglio - mi hanno assassinato! - compagni - un giorno mi hanno assassinato - ma la mia fronte - è rimasta alta - verso la Palestina» [Samih al-Qaasim].

«Venite, voi compagni, - compagni di catene e di tristezza - camminiamo alla riva più bella - non ci sottoponiamo - non abbiamo da perdere che tombe. - Fronti speranze canzoni, - ma anche la potenza - di tanti crocifizzi - nel tempo, a fabbricare - una casa per domani». [Mahmud Darwish].

Una casa per domani. Non è soltanto il desiderio legittimo di poter condurre una vita senza i disagi della permanenza in un campo, a volte in pieno deserto, è qualcosa di molto più grande e profondo, che ha conseguenze non soltanto per i palestinesi.

E' evidentissimo ormai. Tornare a casa, tornare in Palestina, sarà possibile soltanto con una lotta lunga e accanita, lotta da porre in un quadro politico diverso dall'attuale. Questa semplice realtà muove le forze reazionarie, arabe e non arabe, a tentare, in vari modi, il genocidio dei palestinesi. Tornare in Palestina è andare in una patria nuova, è costruire uno stato non reazionario, non feudale, è creare qualcosa che il Medio Oriente non ha ancora veduto.

Questa è la missione che ogni generazione affida a quella che succede. Il sentimento del ritorno, accompagna la vita di goni palestinese, guida la sua decisione della lotta. Un giorno ogni contadino tornerà a coltivare quella terra su cui per migliaia di anni avevano sudato si suoi antenati. Quella terra che i poeti descrivono e cantano per tutti coloro, palestinesi e no, che non credono che la menzogna, la barberie e la violenza possano sopraffare gli uomini.

G. Hert

Sudafrica e Rhodesia: la legalità del capitale

Il regime dell'Apartheid

Una serie di leggi che permette alle multinazionali e alla minoranza bianca di avere una fonte di manodopera nera a buon mercato

Il regime sudafricano, oggi scosso dalle proteste interne e dalla lotta della classe operaia nera, ha costruito la propria «legalità» per mezzo di leggi e di un potente apparato repressivo per imporle, per mantenere e regolare una fonte di mano d'opera a buon mercato.

La prima legge di questo genere fu introdotta dagli inglesi nel 1806. Nel 1952, la nuova legge - legge sugli indigeni (abolizione dei lasciapassare e Coordinamento dei Documenti) - non ha abolito ma allargato il sistema dei lasciapassare rendendolo obbligatorio anche alle donne Il sistema dei «pass» permette all'Ufficio del Lavoro di regolare completamente la ripartizione della forza lavoro africana nell'interesse delle multinazionali e della minoranza bianca al potere e di dirigere il surplus di forza lavoro africana in direzione di riserve speciali (Bantustan).

Leggi che controllano la libertà di movimento dei negri

La legge di Unificazione Bantustan è chiamata a regolare l'intera esistenza degli africani nelle città. Il suo scopo è di controllare l'entrata degli africani nelle città. Il suo scopo è di controllare l'entrata degli africani nelle regioni urbane, di riservare dei luoghi per alloggiarli, di dirigere la forza lavoro e di imporre regolamenti restrittivi alla loro libertà di movimento. In termini piùsemplici questa legge permette all'industria di avere una fonte di manodopera a buon mercato, senza accordare ai negri nessun diritto (di-Legge relativa alla mano d'opera bantù e legge di amministrazione bantù.

La prima legge regola il reclutamento, l'alloggio, le condizioni di rifornimento e sanitarie dei lavoratori africani nell'industria mineraria. La seconda legge assicura, una volta di più, la sopravvivenza del sistema di controllo dell'impiego degli africani delle riserve, in maniera di dirigere questa forza lavoro per soddisfare le esigenze degli imprenditori.

Altre leggi

Altri strumnti fondamentali di discriminazione e garanzia di bassi salari per i lavoratori africani sono le seguenti leggi: **Legge di arbitrio industriale; Legge sulla mano d'opera bantù** (regolamento dei litigi); **Legge sulla regolamentazione del lavoro della manodopera bantù; Legge sulla repressione del comunismo.** Gli elemnti caratteristici di queste leggi sono i seguenti:

a) I sindacati africani non sono ammessi (non possono essere costituiti e non hanno diritti legali).

b) Gli scioperi dei lavoratori africani sono illegali e gli scioperanti sono passibili tra l'altro di ammende che possono arrivare fino a 1.400 dollari o a tre anni di prigione.

c) Le rescissioni di contratto da parte di lavoratori africani sono considerate come delitti criminali.

d) I lavoratori africani non possono divenire membri di sindacati riconosciuti.

e) I lavoratori africani sono esclusi dalle trattative degli accordi indusriali.

Maurizio Gentili
Luigino Sericciolo

Razzismo e colonialismo

La discriminazione razziale in Rhodesia sancita dalla costituzione del 1969 - Difesa ad ogni costo degli interessi di classe dei bianchi

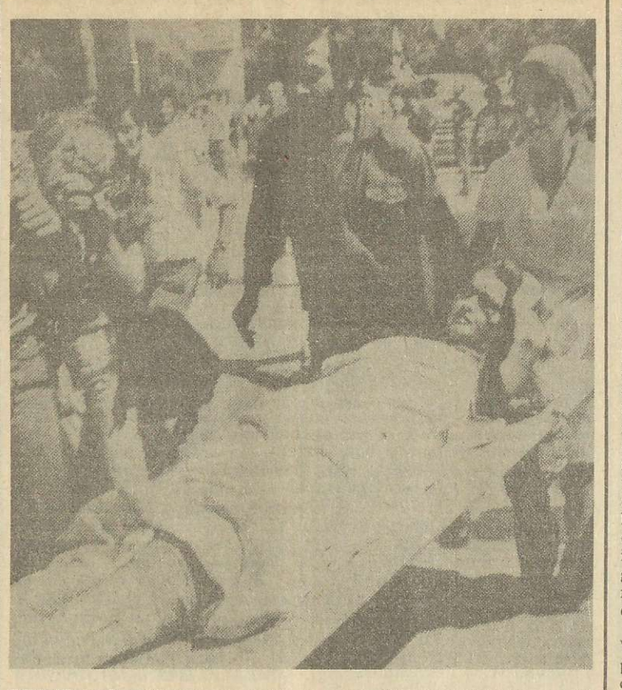
L'instaurazione e l'affermazione del potere coloniale e di una minoranza bianca nello Zimbabwe sono state segnate dalla promulgazione di una serie di leggi razziali. Il lasciapassare nello Zimbabwe è stato introdotto nel 1902 e, ad esserne provvisti erano obbligati tutti gli africani maschi di età superiore a 14 anni, che erano tenuti anche a farsi registrare. Nel 1904 fu adottata la legge sulla repressione dell'immoralità e dell'indecenza, che vietava i rapporti tra bianche ed africani, considerandoli criminosi. Altre leggi promulgate dall'amministrazione coloniale sancirono e regolamentarono per la popolazione africana la segregazione nel territorio, nell'educazione, nel lavoro, etc.

Nel 1960 furono varate nuove leggi repressive che culminarono con la legge sui poteri speciali e con la legge sul mantenimento dell'ordine pubblico, che proibisce riunioni e pubblicazioni della popolazione africana e autorizza arrestie perquisizioni senza mandato. La discriminazione razziale è stata sancita nella costituzione del 1969, che garantisce le libertà borghesi alla minoranza europea e esclude completamente la maggioranza africana. Il parlamento rhodesiano prevede che su 66 membri solo 16 siano negri e inoltre hanno diritto al voto solo coloro che abbiano requisiti di istruzione e censo cosicchè mentre 8 deputati dei 16 che siedono nel parlamento razzista sono eletti dai capi tradizionali, gli altri 8 deputati sono eletti da quegli africani che per istruzione e censo sono ammessi; tale corpo elettorale africano è stato alle elezioni del 1974 di 2.980 persone. Non bisogna dimenticare poi che dal 1965 è in vigore lo stato di emergenza. Con lo sviluppo della lotta di liberazione del popolo dello Zimbabwe si è avuta una promulgazione senza precedenti di leggi tendenti ad accentuare ancora di più la struttura razzista e repressiva dell'impianto legislativo rhodesiano. L'emendamento alla legge sull'immatricolazione e l'identificazione degli africani; l'emendamento alla legge sugli affari africani; l'emendamento alla legge sul vagabondaggio; il decreto sui consigli africani; la legge sulle autorità regionali, ecc., strumenti nelle mani di una minoranza ottusa e decisa a difendere i propri interessi di classe ad ogni costo.

M.C. - L. S.

A Tall El Zaatar sempre più grave la situazione

Sospeso completamente lo sgombero dei feriti - Di nuovo su tutto il territorio i combattimenti - Resistenza a Naaba



BEIRUT. La Croce Rossa evacua dal campo palestinese i primi feriti superstiti

Beirut, 7

I cecchini che fanno fuoco sugli automezzi della Croce Rossa nel momento in cui si stanno trasportando a bordo i feriti: è un'ultima terribile esemplare «scena» del genocidio in atto. L'evacuazione dei feriti dal campo di Tell El Zaatar che la Croce Rossa ha iniziato alcun giorni fa, è stata continuamente ostacolata dai franchi tiratori fascisti libanesi, fino ad ottenerne la completa interruzione. La sede centrale della Croce Rossa internazionale a Ginevra ha infatti annunciato ieri di aver sospeso lo sgombero. «In considerazione dei gravi incidenti e dopo le consultazioni con i suoi delegati in Libano» - afferma un comunicato - «la Croce Rossa ha deciso di sospendere l'evacuazione. La sola cosa umana da fare è quella di evacuare tutti i civili, al pari dei feriti, dal campo».

Viene così ad aggravarsi ulteriormente la situazione nel campo di Tell El Zaatar a meno che non ricevano un trattamento urgente. Nel campo, che resiste eroicamente da giorni e giorni, non si trova praticamente più nulla: nè cibo, nè acqua, nè medicinali; i feriti portati in salvo sono solo duecento.

Intanto le violazioni alla cinquantaquattresima tregua concordata tre giorni fa continuano senza sosta. I combattimenti si svolgono ormai su tuttto il territorio, ma soprattutto nella periferia orientale e sudorientale di Beirut, lungo la linea di demarcazione che divide Beirut, e nella parte settentrionale del Paese.

Stamane la zona di combattimento si è estesa fino ai dintorni della città di Tripoli, dove gli scontri hanno raggiunto una notevole intensità. Nel quartiere popolare musulmani di Naaba abbandonato dalle forze palestinesi-progressiste, gruppi di combattenti continuano ancora ad opporre resistenza alle truppe fasciste. Intanto, la riunione della commissione superiore tripartita (libanesi, palestinesi e siriani)) prevista per oggi, è stata rinviata a data da stabilirsi. Il compito della commissione è quello di studiare i modi di attuazione del cessate il fuoco in Libano sotto il patrocinio del fantomatico corpo di spedizione della Lega Araba. La richiesta di rinviare la commissione è venuta dalla Siria che, secondo informazioni di fonte falangista, ha alcune riserve da avanzare riguardo alla partecipazione dei libanesi progressisti alla commissione e circa la richiesta avanzata dai palestinesi di un compieto ritiro delle forze armate siriane dal Libano. L'atteggiamento della Siria, che comporta un ulteriore rinvio dell'inizio dell'attuazione dell'accordo siro-palestinese del 29 luglio ha lo scopo - come denuncia la stampa della sinistra libanese - di sabotare la commissione tripartita per permettere ai fascisti libanesi di realizzare altri progressi sul piano militare.

FRANCIA
Giscard vende reattori al Sudafrica

Parigi, 7

È stato firmato a Parigi il contratto per la fornitura da parte della Francia di un complesso elettro-nucleare al Sudafrica. Il contratto è per un ammontare di oltre cinque miliardi di franchi francesi e prevede la costruzione a Koberg di due reattori nuclari di 900 megawatt.

Per ciò che concerne le «garanzie» chieste dalla Francia in merito all'utilizzazione per «scopi di pace» del combustibile nucleare destinato ai due reattori di Koberg (i razzisti non hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare) il governo sudafricano dovrà sottoporre il contratto all'approvazione dell'Ente Internazionale dell'Energia Nucleare.

ARGENTINA
In pericolo la vita dei rifugiati cileni

Vienna, 7

Mario Munoz Salas ex dirigente del sindacato dei minatori cileni, ha tenuto a Vienna una conferenza stampa nel corso della quale ha detto che «i circa 15.000 profughi politici cileni trasferitisi in Argentina dopo la caduta del governo Allende continuano ad essere in pericolo». Egli ha aggiunto: : « La persecuzione per ragioni politiche, è la stessa in Argentina come nel Cile». Munoz Salas ha detto di essere riuscito a lasciare l'Argentina soltanto per l'intervento dell'alto commissariato dell'Onu per i profughi e a seguito di una campagna organizzata su scala internazionale dal «Comitato per la liberazione di Mario Munoz».

L'ex sindacalista cileno, giunto Vienna mercoledì scorso, si è detto preoccupato per la sorte dei suoi connazionali in Argentina. Egli ha dichiarato che molti profughi cileni, temendo «l'arbitrio della polizia e l'estradizione verso il Cile» vivono nella clandestinità.

CINA
Sull'Urss e il non allineamento

Pechino, 7

L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso un articolo nel quale accusa l'unione l'Unione Sovietica di cercare con tutti i mezzi «di trarre freneticamente profitti dalle nazioni non allineate attraverso la sovversione, il controllo e lo sfruttamento».

L'agenzia cinese denuncia poi un articolo della rivista sovietica *Kommunist* che presenta l'Urss come l'alaeta e il sostegno dei non allineati. Per illustrare la politica di Mosca verso questi paesi, l'agenzia afferma, a proposito della situazione cambogiana, che l'Urss «ha collaborato con la cricca di Lon Nol» e si è rifiutata di riconoscere il governo d'unione nazionale del Kampuchea (Grunk) e il fronte nazionale del Kampuchea (Funk) quando combattevano «l'imperialismo americano e la sua marionetta, la cricca traditrice di Lon Nol».

ROSETO DEGLI ABRUZZI (TERAMO)

Festa di Democrazia Proletaria il 10, 11 e 12 agosto a Roseto degli Abruzzi (Teramo). Chi vuole collaborare alla festa, si rivolga alla sede del Pdup in via Adda 6 a Roseto.

Roma

segue da pag. 1

bilmente reso determinante il peso di Dp».

Da parte sua Luciana Castellina ha annunciato la sua astensione, mentre i radicali voteranno contro. Davanti a questa soluzione, la Dc si presenta divisa in due posizioni: da una parte lo schieramento che comprende Cl, Forze nuove, Andreottiani, che esprimono voto contrario, e dall'altra tutte le correnti compresi fanfaniani e petrucciani, decisi ad astenersi.

Ieri sera si è svolta una riunione dei tre partiti interni alla giunta, più i repubblicani, con la delegazione democristiana, che aveva sollecitato questo vertice.

Si pensava alla richiesta di rimandare la formazione della giunta a settembre, e a questo proposito il Pci si era dichiarato disponibile, nel caso di una eventuale entrata della Dc in giunta.

Ma questa richiesta non è stata avanzata e la presa di posizione democristiana, all'interno delle divisioni è ancora poco chiara. Sembra ad esempio, che la volontà di astenersi, che caratterizza la maggioranza della Dc, derivi dalla grande considerazione in cui è tenuto Argan, personaggio inoltre fuori dalle polemiche politiche.

La Dc quindi, ha chiesto l'incontro soprattutto per ottenere una visione più circostanziata del quadro politico e programmatico.

Al termine della riunione, il segretario della federazione romana del Pci Petroselli, ha dichiarato che *«l'incontro è stato utile, anche se non ha registrato da parte della Dc novità politiche ai fini di dare subito un governo d'emergenza fondato sulla collaborazione di tutte le forze democratiche. Noi ci auguriamo»* -ha proseguito Petroselli - *«che serva soprattutto a stabilire rapporti che, anche nelle diverse collocazioni, rispetto alla giunta, consentano di realizzare il massimo di solidarietà tra le forze democratiche per affrontare i gravi problemi di Roma».*

Questa dichiarazione esprime senza ombra di dubbio la logica del Pci tesa a rifiutare un reale coinvolgimento in responsabilità di governo, accentuando la politica di delega, di contro a quella della partecipazione diretta delle masse popolari alle scelte che le riguardano, creando una distanza sempre maggiore tra le aspettative della città dopo la svolta a sinistra, e la realtà dei fatti.

Editoriale

segue da pag. 1

della forza lavoro; gestione unitaria della «problematica» industriale pubblica e privata, naturalmente a supporto del risanamento e dello sviluppo di quest'ultima. Lasciamo i lavoratori a giudicare della bontà di questo programma.

Per il secondo aspetto, quello della politica estera, la prima cosa da osservare è che, e non per caso, nessun commentatore ne parla. Infatti Andreotti si è limitato a ribadire in termini piatti e frettolosi la fedeltà dell'Italia al Patto atlantico, agli Usa e alla prospettiva di unione capitalista europea, non mancando di sottolineare con malizia che ormai queste scelte non sono più poste in discussione da nessuna forza politica democratica, Pci incluso. Forte di questa convinzione ha potuto dire cose ignobili sul Libano, ignorando del tutto la tragedia palestinese sotto il profilo delle responsabilità congiunte dell'imperialismo occidentale, dello stato sionista e del governo siriano, e limitandosi ad un appello imparziale alla pacificazione del paese. Come è noto infatti per questi democristiani di profonda cultura filosofica, massacrati e massacratori sono semplicemente due fattori di un rapporto dialettico unitario, come si era già visto a proposito del Vietnam.

Anche limitandoci solo a questi due ordini di considerazioni sul programma di Andreotti, risulta evidente come ne restino soddisfatte le condizioni di politica economica e di collocazione internazionale richieste a Portorico dai nostri grandi e piccoli padroni, per soffiare nel bidone sforacchiato del capitalismo italiano l'ossigeno necessario per mantenerlo provvisoriamente a galla. E non c'è da dubitare che di questo avremo una verifica chiarissima fin dalle prime battute dell'attività governativa.

Ci batteremo a fondo contro questo governo. Ma quello che sapremo dire ed esprimere in Parlamento da ora e per tutta la sua vita [che dovremo fare in modo che sia la più breve possibile], servirà ben poco se non riusciremo, assieme a tutte le forze che condividono anche parzialmente il nostro orientamento, a suscitare di nuovo tra le masse il clima necessario di mobilitazione politica e la tensione di lotta che fecero fallire pochi anni orsono il progetto anti-popolare di questo medesimo personaggio. Sarà più difficile di allora, perchè oggi la sinistra tradizionale pur tra prevedibili e salutari lacerazioni politiche lo mantiene in piedi. Ma la combattività e la lucidità di classe delle masse non è stata sostanzialmente intaccata, e non ci sentiamo affatto isolati.

Seveso

segue da pag. 1

Finito il lavoro che abbiamo in cantiere, cosa ci resta da fare?»

E' un interrogativo che riguarda anche, e più immediatamente, gli agricoltori: nelle fattorie le mucche vengono munte e il latte distrutto, sui mercati ortofrutticoli i prodotti brianzoli vengono respinti, mentre il raccolto dei campi sfiorati dalla nube è andato evidentemente perso;i braccianti della zona sono a spasso; i commercianti non vendono neppure più la roba in scatola. E' senz'altro una conseguenza della frenesia del contagio, ma anche della mancanza di contromisure adeguate: l'emergenza scatenatasi ha ignorato tutto questo.

«Gli sfollati sono stati smistati tra Bruzzano, Pavia e San Donato e sono rimasti tagliati via dal loro lavoro: è assolutamente necessario mettere un freno agli sgomberi che trascinano lontano la gente, isolandola dalla propria attività: bisogna imporre un piano di requisizione delle case sfitte qui vicino perchè possano accogliere gli sfollati» dice un sindacalista; ma le preoccupazioni del sindacato riguardano anche le condizioni per la ripresa: infatti c'è chi pensa di trarre grossi vantaggi dalla nube. «L'amministrazione della En-col, ad esempio, che ha comunicato di aver chiesto il fallimento, perchè è impossibile per la direzione tenere le opereie in cassa integrazione per un anno intero: questo nonostante in magazzino ci siano più di 7.000 cappotti già pronti per la consegna.»

Gli interventi della Regione per l'economia sono irrilevanti: stanziamenti di 500 milioni assegnati ai comuni danneggiati e all'amministrazione provinciale e slittamento delle date di pagamento delle tasse e delle cambiali per i commercianti.

«Quello di cui c'è bisogno, e su cui fino ad ora le autorità hanno brillato per l'assenza di idee, è un piano a lungo termine per la difesa dell'occupazione e la ripresa dell'economia: è necessario innanzitutto impegnarsi in una campagna di dimistificazione, rigorosa e capillare, e poi cercare di spezzare la catena di alimetazione della zona, coprendo i campi e iniziando l'opera di decontaminazione, in modo di avere la garanzia che i prodotti di Seveso non siano infettati dal veleno».

Situazione

segue da pag. 1

risultato: 297.000 persone - tanti sono gli operai dell'industria chimica - a costante contatto con mille nubi diverse ma non meno nocive di quella di Seveso; una mortalità industriale tripla di qualunque altro paese d'Europa« e le leggi ridicole nelle loro impotenza, visto che le aziende chimiche possono aggirarle come e quando vogliono.

Insomma, quante altre nubi come quella di Seveso ci stanno davanti?